

CCXXVII.

TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1907

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Comunicazione — Inversione dell'ordine del giorno — Risultato di votazione — Discussione del disegno di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito » (N. 717 - urgenza) — Parlano nella discussione generale i senatori Mosso, Bava-Beccaris, relatore, Todaro, Di Prampero, segretario dell'Ufficio centrale, Ricotti, Villari, Manassei, Sormani-Moretti, presidente dell'Ufficio centrale, Di Sambuy, ed il ministro della guerra — Il Senato approva un ordine del giorno, proposto dal senatore Di Sambuy ed accettato dal Governo e dall'Ufficio centrale — Chiusa la discussione generale, si approvano tutti gli articoli senza osservazioni, meno l'art. 7 che è approvato dopo chiarimenti chiesti dal senatore Scnnino e dati dal ministro della guerra — Votazione a scrutinio segreto — Chiusura e risultato di votazione — Il Senato è convocato per il giorno 17 dicembre.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della guerra e degli affari esteri

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Ho l'onore di annunciare al Senato che, in seguito alla nomina a vice-presidente del Senato del senatore Manfredi, questi ha cessato di far parte della Commissione permanente di istruttoria del Senato. Per le facoltà che mi sono state conferite dal Senato nella tornata del 3 dicembre 1904, ho nominato il senatore Cefaly membro ordinario, e il senatore Paternostro membro supplente nella detta Commissione.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un commissario di sorveglianza al Debito pubblico:

Senatori votanti	80
Maggioranza	41
Il senatore Tiepolo ebbe voti	44
» Vacchelli »	18
Voti nulli o dispersi	7
Schede bianche	11

È eletto il senatore Tiepolo;

per la nomina di un consigliere di amministrazione del Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma:

Senatori votanti	82
Maggioranza	43
Il senatore Di Carpegna ebbe voti	67
» Cruciani Alibrandi »	2
» Balestra »	1
» Tommasini »	1
Schede bianche	11

È eletto il senatore Di Carpegna;

per la nomina di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti:

Senatori votanti	82
Maggioranza.	42
Il senatore Riolo ebbe voti	49
» Conti »	29
» Tasca-Lanza »	27
» Levi. »	25
» Mezzanotte »	24
» Vacchelli »	23
Voti nulli o dispersi	45
Schede bianche	9

È eletto il senatore Riolo.

Proclamo il ballottaggio fra i senatori Conti, Tasca-Lanza, Levi e Mezzanotte;

per la nomina di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto:

Senatori votanti	79
Maggioranza.	39
Il senatore Tommasini. ebbe voti	30
» Baccelli »	30
» Mazzolani »	27
» Mezzanotte »	20
» Mariotti Giovanni »	23
» Sormani-Moretti. »	16
Voti nulli o dispersi	47
Schede bianche	13

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza dei voti, vi sarà votazione di ballottaggio fra i signori senatori: Tommasini, Baccelli, Mazzolani, Mariotti Giovanni, Mezzanotte e Sormani-Moretti.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se il Senato consente, io proporrei di invertire l'ordine del giorno e procedere prima alla discussione del disegno di legge per modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del R. esercito.

Esaurita la discussione di questo disegno di legge, si passerà alla votazione a scrutinio segreto di questo e di quello già approvato ieri per alzata e seduta.

Non sorgendo obiezioni, l'inversione s'intende consentita.

Discussione del progetto di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito » (N. 717-urgenza).

PRESIDENTE. Procederemo alla discussione del disegno di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del R. esercito ».

Prego l'onor. senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(Vedi *Stampato N. 717*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Ha facoltà di parlare il senatore Mosso.

MOSSO. Ho veduto con piacere che la Commissione centrale nel cercare quali siano i mezzi per ovviare al grave inconveniente che da 30 anni diminuisce il contingente dei soldati, sebbene cresca la popolazione, ha rivolto i suoi appunti all'educazione fisica. E come medico devo preoccuparmi per un fatto che ha una grande importanza, perchè tutti sono rimasti spaventati quando hanno sentito dire che il 50 per cento dei coscritti nostri sono inabili al servizio delle armi.

Noi dobbiamo commuoverci davanti ad un fatto così grave che la metà degli Italiani non siano buoni a fare il soldato. Ora la Commissione centrale fa notare giustamente che si deve provvedere tanto dal Ministero della guerra come da quello dell'istruzione pubblica. Noi siamo convinti che fino a quando il Ministero della guerra non darà maggiore importanza all'educazione fisica degli ufficiali e dei soldati, non sia possibile sperare che il popolo italiano comprenda e si applichi con entusiasmo a quanto è necessario per educarsi fisicamente. Perciò sono obbligato cominciare le mie osservazioni col rivolgere una critica al modo con cui dal Ministero della guerra si educano gli ufficiali ed i soldati.

Quando l'anno scorso il Ministero emanò una circolare (9 maggio, n. 64) con la quale prescriveva che i giovani che volevano essere ammessi alla scuola militare e nell'accademia militare dovevano dare un saggio di educazione fisica, provando che sapevano fare una marcia di resistenza, che sapevano fare una corsa di resistenza, le varie specie di salti, ecc., abbiamo esclamato: « si entra in carreggiata, si inco-

mincerà a pretendere che chi vuol fare l'ufficiale si prepari, ed abbia l'attitudine fisica». Un mese dopo (13 giugno, n. 80) il Ministero sospende tutto e non se ne parla più. Questa circolare così bella fu distrutta.

Venne pure fatta in Senato la critica al Ministero della guerra perchè i soldati non sono educati per i bisogni attuali delle battaglie.

Adesso la ginnastica si fa stando in piedi, attaccandosi agli attrezzi, tirandosi su con le braccia. Ora quando succede una battaglia il soldato lo stancano con le marcie; poi nel combattimento, lo coricano in terra e lo fanno camminare tutta la giornata a quattro gambe sotto il fuoco. Questo è tanto diverso dalla ginnastica attuale che assolutamente si deve provvedere con una ginnastica nuova di appiattamento. Cosa faranno i nostri soldati nel giorno della battaglia dopo un'ora che siano obbligati ad avanzare strisciando sul terreno con armi e bagaglio? Perchè nulla è tanto faticoso quanto camminare carponi. Abbiamo pregato il ministro della guerra che rifacesse la teorica. Si nominò una Commissione Regia e poi tutto è finito e non se ne parlò più. Io faccio parte di questa Commissione, ma credo che sia morta.

Abbiamo detto al ministro della guerra: in tutti i paesi civili gli ufficiali fanno dei corsi di educazione fisica. In Germania, in Francia, nel Belgio li fanno ogni anno con grande cura (1). Non parliamo poi della Svezia e della Norvegia. Solo l'Italia dà questo spettacolo che ai nostri ufficiali non facciamo fare nessun corso di educazione fisica. Noi ci siamo doluti di questo, perchè è una inferiorità nell'educazione fisica dei nostri ufficiali che non si faccia imparare loro la ginnastica; che gli ufficiali non abbiano cognizioni tecniche, e sappiano dirigere chi insegna ai soldati come si debba saltare e correre, che non sappiano cosa è lo strapazzo e la fatica.

L'ufficiale moderno deve essere competente nell'educazione fisica, ed ora si deve confessare con dolore che il Ministero della guerra non si occupa di questo grave problema. Oltre alle armi, è la macchina dell'uomo che l'ufficiale deve conoscere; e questa noi non la in-

segniamo agli ufficiali; perciò abbiamo deplorato in Senato che non si faccia questa scuola di educazione fisica militare.

Si sperava di vederla sorgere in Roma, presso il Policlinico; dove con una minima spesa si potrebbe impiantare la scuola di educazione fisica militare.

Anche questo non si è fatto. Che cosa si fa invece? Si dà un grande sviluppo alla scherma, a quella scherma che nel giorno della battaglia non serve a nulla, anzi è d'imbarazzo, perchè la sciabola è di inciampo, e all'assalto si va avanti colla rivoltella in mano: e non serve neanche per i duelli che fortunatamente scompaiono. Ebbene su 45 maestri di educazione fisica, che ha il Ministero della guerra, solo 8 insegnano veramente la ginnastica. E quali 8? Noi avevamo già protestato qui in Senato perchè nell'esercito vi fossero maestri che oltrepassavano i 60 anni di età e non si è fatto nulla per metterli a riposo. È una burla! Che cosa volete che facciano i maestri di oltre 60 anni con dei giovani ufficiali? Abbiamo pregato il Ministero di mettersi in regola colle palestre, poichè l'ufficiale italiano non sa che cosa sia una palestra.

Andate a vedere a Modena, andate a vedere a Parma che belle palestre! due anni fa le descrissi al Senato, quest'anno sono tornato a Parma e Modena e l'ho ritrovate nello stesso stato. A Parma è una vecchia aranciera dell'antico palazzo ducale, dove hanno messo qualche vetro, dove sul pavimento tutta la terra è smossa, e c'è un palmo di polvere, cosicchè quando quei disgraziati che fanno la ginnastica si muovono, per poco che corrano o saltino si alza una polvere tale che sono soffocati dalla tosse.

La mancanza di buone palestre a Parma e Modena è tanto più grave, perchè l'inverno è lungo e i giovani non possono uscire all'aperto. Oltre alla mancanza della palestra, la ginnastica non la fanno per una ragione semplicissima; per la ragione che il numero degli insegnanti non è sufficiente per i tanti sottufficiali ed ufficiali (1) e come succede nei licei dove non si fa la ginnastica perchè non ci sono nè palestre,

(1) A Berlino l'anno scorso furono chiamati da tutte le armi duecentotrenta ufficiali per seguire i due corsi quadrimestrali di ginnastica.

(1) A Parma il corso dei sottotenenti è di circa trecento con un solo maestro; a Modena sono tre maestri per oltre settecento allievi.

nè insegnanti, così succede nell'esercito dove non ci sono maestri e non ci sono palestre.

Ora io domando al ministro se è giusto questo. Se non è un danno per il nostro esercito che manchino le palestre moderne e i maestri, e per quali ragioni non si facciano fare i corsi di educazione fisica agli ufficiali ed istruttori, e perchè non vi sia una scuola militare di educazione fisica.

Tali sono gli appunti che faccio al Ministero della guerra, e finchè questo non si muoverà, non possiamo sperare che il popolo capisca; perchè il popolo guarda in alto, donde viene la direzione, e se non facciamo prima nell'esercito qualche cosa a questo riguardo, non potremo ottenerlo nemmeno nelle scuole e nei comuni.

E ora veniamo alla questione più grave, a quella del tiro a segno. Per l'anno venturo furono stanziati in bilancio 820,000 lire. Il Ministero della guerra ha preso lui le 820,000 lire che nell'antica istituzione erano del Ministero dell'interno, e dove noi avremmo forse potuto far valere un po' l'influenza borghese.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. 600,000 lire.

MOSSO. E come le spende? L'ho già detto una volta, e dopo due anni, son dolente di doverlo ripetere, queste 820 mila lire non sono utili all'esercito, anzi sono dannose. Abbiamo speso molti milioni non per avere buoni coscritti, ma per favorire quei fuggifatica che vanno col tramways a tirare al bersaglio e poi tornano a casa col tramways; e questi individui li dispensate da tanti servizi che fanno gli altri con le marcie, col zaino sulle spalle e sotto la tenda. Il tiro a segno è degenerato ed ora favorisce solo coloro che non vogliono addestrarsi a fare il soldato.

È succeduto dopo un quarto di secolo, malgrado questa macchina montata che dovette funzionare con la forza di 600 mila lire l'anno, che a Parma, quest'anno hanno voluto fare una gara nazionale di tiro a segno; fu scritto ai principi, a tutti i mecenati, hanno ottenuto i doni, fu pubblicato il concorso, hanno aperto il tiro a segno e nessuno si presentò.

È giusto che gl'Italiani assistano a questo spettacolo ridicolo nella parte più eletta d'Italia, dove la gente è piena d'entusiasmo patriottico? È giusto mantenere un'istituzione che costa 600 mila lire allo Stato e che quando si aprono

le gare restano deserte malgrado l'allettamento di premi cospicui?

Questo prova che se non si provvede, cadrà nel ridicolo questa istituzione del tiro a segno. Dirà qualcuno: « Mosso esagera. Quest'anno qui in Roma abbiamo veduto che entusiasmo c'è ». Però bisogna esaminare che cosa è questo entusiasmo. Si sa che il Ministero della guerra spese più di mezzo milione per le gare di Roma. Fu necessaria questa somma ingente per lubrificare le ruote di questa macchina irruginita e farle compiere un altro giro (1). Come tutte le cose inerti il tiro a segno per muoversi di quando in quando riceve una spinta, si spendono somme ingenti (la cosa è immorale per uno Stato dove la maggioranza dei maestri di ginnastica vive nella miseria), e poi si ferma. Questa non è una macchina che funzioni con un lavoro utile, è una macchina che funziona solo con distruzione di capitali enormi e che è dannosa alla educazione fisica della gioventù.

Io capisco che sono problemi gravi questi, e la cosa più logica sarebbe, che io facessi un ordine del giorno il quale dicesse che quando si presenterà la legge per la ferma di due anni, vi sia compresa anche la riforma del tiro a segno. Questo sarebbe logico, ma io non ho autorità sufficiente per ottenere questo grande risultato, e confido nella benevolenza dell'onorevole ministro della guerra del quale conosco il buon volere e il desiderio di migliorare le condizioni del reclutamento.

È sempre doloroso fare delle critiche le quali in certo modo umiliano il sentimento patriottico degli Italiani, ma io parlo come medico, e voi mi scuserete, se per fare la diagnosi della decadenza nella educazione fisica devo toccare alcuni punti dolorosi.

Non ci accorgiamo di questa nostra deficienza fisica, fino a che stiamo qui e ci guardiamo gli uni cogli altri; siamo tutti uguali, ma bisogna andare all'estero per sentire l'umiliazione di questa nostra inferiorità nell'educazione fisica. Sono stato ai giuochi olimpici di Atene; quando giunsero gl'Italiani che arrivarono con un treno speciale da Patrasso, siamo andati alla stazione a riceverli. I nostri campioni

(1) Per la gara generale di Roma del 1890 lo Stato spese oltre ottocento mila lire. G. E. LEVI, *Le proposte del Governo per la nuova legge sul tiro a segno*, 1892 pag. 39.

avevano tutti la sciarpa tricolore a tracolla; questo è il campione della lotta, quelli della scherma, questo il campione del nuoto, questi i campioni del salto, questo della marcia di resistenza, quegli'altri per quelle di velocità, ecc. Tutti ebbero strette di mano dalle autorità con le relative congratulazioni. Disgraziatamente quando si trattò di prendere parte alle gare si squagliarono quasi tutti. Nello stadio abbiamo visto il confronto degli Italiani con gli altri popoli e furono giorni tristi. La bandiera italiana non fu issata mai e non ebbe il saluto di quella folla immensa che applaudiva i campioni del mondo.

Quando si trattò di camminare e di correre noi siamo rimasti alla coda, perchè noi non corriamo, noi siamo dei tardigradi in confronto degli studenti americani ed inglesi. Quando si videro quei giovani a saltare gli ostacoli più di un metro di altezza, venti, trenta volte di seguito con una leggerezza straordinaria, si capi che eravamo perduti. Quando si trattò del salto, dei celebri salti che resero famosi i meridionali ai tempi della Magna Grecia, si è constatato che gli Italiani non sono più buoni a saltare.

Poi vennero le gare dove si lanciava il disco ed il giavellotto, la gara classica del *pentatlon*! A tutte queste grandi gare atletiche gl'Italiani non presero parte, con successo. Però devo dire ad onore del vero che gl'Italiani hanno avuto un secondo premio (la squadra Ferruccio di Pistoia), nella ginnastica, in quella ginnastica solita che noi guardiamo un po' di cattivo occhio; che poi non è la vera ginnastica moderna, ma il vecchio tipo della ginnastica tedesca alla quale ora ci aggiunsero dei movimenti coreografici; ma nella educazione fisica classica (il salto, la corsa, il lancio del disco e del giavellotto, il *pentatlon*), in tutto ciò che costituisce la grande educazione fisica, nella quale si misurarono tutti i campioni del mondo, nessun italiano si presentò alle gare.

Ora io confesso umiliato, non essere giusto che noi ci troviamo in questa condizione di inferiorità. Il ministro della pubblica istruzione deve tutelare meglio l'educazione fisica nelle scuole perchè nei giuochi olimpici di Atene furono gli studenti americani ed inglesi che riportarono i premi migliori.

Noi abbiamo esagerato per modo la cultura intellettuale, che i nostri figli sono vittime di

una oppressione del cervello, senza che possa svilupparsi il corpo. Voi lo vedete dove siamo arrivati! Siamo arrivati a questo: che la metà degli Italiani non è più atta al servizio militare. Questa è una condizione così grave, che io lodo la Commissione centrale di aver portato l'attenzione del Governo su questo punto e mi auguro che il Governo vi provveda in modo adeguato. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Todaro.

TODARO. Mi unisco in tutto e per tutto a quanto ha detto il mio collega Mosso riguardo alla ginnastica che s'impartisce nell'esercito e nelle scuole; ed unisco la mia voce alla sua, per pregare il ministro della guerra, affinchè voglia provvedere in modo serio ed efficace ad un bisogno così impellente per avere un esercito di uomini forti che sappiano e possano servire il paese nei supremi momenti del pericolo.

Mi duole non vedere presente il ministro della pubblica istruzione, perchè avrei fatto rilevare anche a lui il danno gravissimo cui conduce il sistema dell'educazione che noi ci ostiniamo ancora a dare ai nostri figliuoli; sistema col quale si continua a fare esseri deboli, ed imbecilli, invece di uomini seri, forti e fattivi. La ginnastica serve non solo a mantenere sano il corpo, e atto a tutti i bisogni della vita, ma pure a sviluppare nei giovani il carattere, vale a dire, il coraggio, l'abnegazione, l'amore della patria e dell'umanità, il sentimento del proprio dovere, l'ubbidienza e l'ardire, ossia la disciplina ch'è il primo requisito degli eserciti; insomma tutti i grandi ideali e tutte le virtù che devono elevare la razza umana.

Quindi mi unisco di gran cuore al mio collega Mosso nello stigmatizzare l'attuale nostro sistema d'educazione, esiziale al paese ed all'esercito.

Richiamo perciò tutta l'attenzione del nostro ministro della guerra alla gloriosa tradizione dell'esercito piemontese, che era fondato sopra la ginnastica, come oggi su di essa è organizzato l'esercito tedesco.

Nell'esercito tedesco ci sono due palestre di ginnastica, l'una per la fanteria, l'altra per la cavalleria, nelle quali fanno eseguire esercizi giornalieri continui, incessanti, dagli ufficiali e dai soldati. Vi è dunque in esso una grande scuola di ginnastica militare.

Ma credete che in Germania la ginnastica pei bisogni dell'esercito si limiti a quella militare? No, o signori; in Germania si vuole che la recluta sia addestrata in tutti gli esercizi nelle scuole fin dalla fanciullezza, e che continui poi ad allenarsi e a rinvigorirsi nelle Società della grande Federazione ginnastica tedesca, onde, quando arriva all'esercito, sia sana, forte e bene allenata e disciplinata.

A questo proposito io voglio ricordarvi un fatto.

Tre anni or sono vi furono in Germania le manovre di Koenisberg, ed a queste manovre si accorsero che le reclute non erano così forti come prima. Allora che cosa ha fatto il ministro della guerra? Ha dato l'allarme ai suoi colleghi, e tutto il Governo se ne è interessato seriamente: il ministro della pubblica istruzione ha emanato ordini severissimi a tutte le scuole, perchè si ponesse la massima cura nella educazione fisica; il ministro dell'interno ha cercato di promuovere con tutti i mezzi le Società ginnastiche. Ecco come pensano i popoli forti, i popoli che hanno dato esempi a tutta l'Europa di grandezza militare, intellettuale. Ecco quello che io vorrei che facesse il Governo del mio paese; ed ora rivolgo la mia parola all'onorevole ministro della guerra, che è qui presente, pregandolo non solo di fondare una grande scuola di ginnastica militare; ma di esigere dal ministero della pubblica istruzione che nelle scuole si facesse una buona volta la ginnastica seriamente, e che il Governo aiutasse con mezzi adeguati il progredire della Federazione ginnastica italiana; dico mezzi adeguati, perchè io debbo ringraziare sempre il Ministero dell'interno e quello della pubblica istruzione che non hanno mancato mai di venire in aiuto dei varii concorsi tenuti dalla Federazione ginnastica italiana.

Non ci occupiamo adunque tanto della scherma, come diceva il collega Mosso, o almeno mettiamola in secondo ordine; ma occupiamoci ad avere forti soldati, dei quali ha bisogno l'esercito. Però questi non si fanno con la sola ginnastica militare. Quando le reclute arrivano nell'esercito, si possono accrescere le loro energie; ma se all'esercito non arrivano sani, forti ed allenati, non si riesce a farne buoni soldati.

L'uomo forte si comincia a farlo da bambino. Con la ginnastica militare si possono svilup-

pare nella recluta, fino al grado necessario, le energie che ha acquistato prima da bambino nelle scuole e poi continuato ad accrescere nelle palestre della Federazione ginnastica; in caso contrario, appunto perchè con la ginnastica militare si devono spingere tutte le energie ad un grado elevato, può accadere che, invece di aumentare, si faccia la totale rovina della forze e causare gravi malanni nella recluta.

Adunque, onor. ministro, cerchi di fare una grande riforma dell'esercito, la quale abbia per fondamento la ginnastica intesa nel modo più ampio e razionale, vale a dire, ginnastica educativa o scolastica, ginnastica sociale e ginnastica militare.

La ginnastica non si deve guardare dal punto di vista economico di mezzo milione o più, come è stato considerato fin qui dal Ministero della guerra, che per questa somma ha venduto ai frati gli splendidi locali, nei quali la balda gioventù di Roma era venuta educandosi e ad ispirarsi alla grandezza d'Italia.

Il problema è più alto e tocca tutte le sorti del paese. Non dico ciò personalmente a lei, onorevole ministro, ma a tutto il Ministero della guerra, nel quale mi pare che il vero concetto della ginnastica per l'interesse dell'esercito sia stato smarrito. A lei, signor ministro, io debbo invece rendere pubbliche grazie per la concessione della caserma e delle brande ai ginnasti che ultimamente si recarono al concorso sezionale di Messina. Ed al suo patriottismo io chiedo una riforma ispirata alla prosperità dell'esercito nell'interesse supremo della nazione. (*Benissimo*).

BAVA-BECCARIS, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BAVA-BECCARIS, *relatore*. Siccome avrei da fare qualche interrogazione all'onorevole ministro, per abbreviare la discussione, mi permetto di parlare prima dell'onor. ministro della guerra...

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Faccia pure.

BAVA-BECCARIS, *relatore*. L'Ufficio centrale si deve rallegrare di aver richiamato l'attenzione del Senato su due dati, che sono desunti dalla relazione ministeriale, veramente impressionanti: quello della diminuzione del contingente, e quello della renitenza.

Purtroppo a me è mancato il tempo per po-

ter esaminare profondamente le disposizioni di questa legge, perchè la relazione di essa dovetta farla a tamburro battente per aderire alle insistenze e ai desiderii dell'onorevole ministro della guerra.

Anzi, a tale proposito, pregherei la Commissione del regolamento del Senato di voler introdurre in esso una disposizione, con la quale si stabilisca un congruo tempo per poter esaminare questi disegni di legge di massima urgenza. Io, ad esempio, non ho avuto nemmeno il tempo di leggere la lunga e dettagliata relazione della Camera, nè la discussione che si fece in seduta pubblica su questo disegno di legge.

Questo dico per domandar venia al Senato, se, in una materia di tanta importanza, ho dovuto sorvolare su molti punti.

Ad ogni modo, l'essenziale per noi era di richiamare l'attenzione del Senato e del Governo, e, specialmente dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, che mi rincresce di non veder qui presente, su d'una questione che lo tocca direttamente, perchè, come ebbi l'occasione di dire già due o tre anni or sono, è inutile che ci facciamo delle illusioni; non si avrà mai un esercito forte se non si preparerà convenientemente la gioventù fisicamente e moralmente. (*Approvazioni*).

Ora, a questo proposito, credo, come ha detto l'onorevole Todaro, il quale è tanto benemerito della ginnastica e della propaganda per l'insegnamento di essa, credo che, nelle scuole, malgrado che il bilancio della pubblica istruzione porti 643,000 lire per la paga dei maestri di ginnastica, ginnastica non si faccia. La ginnastica che si fa nelle scuole, si riduce a semplici giuochi e null'altro, giacchè palestre non ve ne sono.

Questa preparazione fisica della gioventù manca assolutamente.

Non voglio entrare nella questione più grave della preparazione morale. È questo un altro tema che richiederebbe maggiore ingegno e maggiore competenza della mia, per trattarlo in modo degno di questo Consesso. Ma credo ed affermo che, se non si pone un freno a questo dilagare di principii antimilitaristi (i coscritti infatti già tendono ad unirsi in leghe per non andare ad estrarre il numero) si andrà a finire molto male.

Qualcuno mi dirà che, pel momento si tratta soltanto di una piccola minoranza che si permette di fare di questi atti, ma, col tempo, questa minoranza può crescere, ed allora?

Io mi credo in dovere di richiamare nuovamente l'attenzione del Senato e del Governo, su questa importantissima questione.

Nella mia relazione ho accennato a tre fatti, che, credo, siano la causa principale della diminuzione del contingente. Il primo è certamente l'emigrazione. Non so quale grado di influenza eserciti essa sulla diminuzione del contingente. Richiamo soltanto l'attenzione sugli articoli della legge sull'emigrazione, che concede certe dispense agli emigranti, onde il Governo veda se non sia il caso di riesaminarla.

La seconda osservazione è quella delle operazioni di leva, sulle quali io ho dei dubbi, poichè, credo, che succedano certi trucchi, che io qui non voglio dire, perchè non vorrei insegnarli a chi ancora non li conosce. (*ilarità*). Però li dirò all'on. ministro, affinchè egli veda ed indagli se essi hanno qualche fondamento.

La terza questione è quella dell'impoverimento della razza. Il 50.6 per cento degli iscritti di leva del 1885 furono inabili. Però, per dare un giudizio esatto su questa cifra, bisognerebbe metterla in comparazione sia con le leve antecedenti, sia con le aliquote degli altri Stati. È uno studio che io avrei voluto fare, ma mi è mancato il tempo necessario. Se questo studio io avessi potuto fare, si sarebbe potuto dire la vera importanza che può avere questa aliquote. Io prego l'onor. ministro della guerra di farsi dare dalla sua Direzione generale della leva tutti i dati necessari, affinchè in altra occasione possa comunicarci; potremo così farci un'idea precisa dell'entità vera della diminuzione del contingente.

Ciò detto, passo ad un altro argomento già brillantemente trattato dal collega senatore Mosso, ma sul quale voglio aggiungere qualche mia considerazione. Io, tre anni fa, se non erro, qui in Senato ho avuto l'onore di fare un'interpellanza sulla difesa dello Stato. Parlando di questo argomento ho detto al ministro della guerra di allora, generale Pedotti, che quel milioncino che si spendeva per il tiro a segno, poteva proprio detrarlo dal bilancio ed economizzarlo, perchè, nel modo come era speso, non rendeva alcun utile effetto.

Il collega Mosso feco eco alla mie parole, in altra circostanza, quando si discusse il bilancio della guerra, ed io sono lieto che oggi egli venga ancora in mio aiuto. In quella circostanza si sollevarono urla di indignazione, come se io avessi voluto abolire, condannare addirittura l'istituzione del tiro a segno. Ma io non ho mai avuto questa intenzione; ho soltanto detto allora, e lo sostengo anche adesso, che, così come è organizzato, il tiro a segno è più nocivo che utile, perchè in fondo esso si basa essenzialmente su un principio, su una disposizione erronea, secondo me, cioè su quella, che concede la dispensa ai richiamati, quando hanno compiuto qualche lezione di tiro. Questa disposizione mi pare poco logica; voi andate, sparate qualche colpo, e con questo siete dispensati dall'andare a fare le vostre istruzioni; dal fare il campo, dal prender parte alle proficue manovre di campagna.

Capisco che questo è un buonissimo ripiego per il bilancio del Ministero della guerra, perchè quando voi chiamate le classi, se dovete inquadrare tutte le truppe richiamate nelle compagnie, non avreste sufficienti mezzi; e allora vi è appunto la grande risorsa di poter dispensare coloro che hanno fatte queste poche lezioni di tiro. Ma è un inganno che noi facciamo a noi stessi col credere che, con pochi tiri fatti al tiro a segno, come si fa attualmente, si possa integrare la istruzione del soldato; ciò non è serio.

Oltre ciò vi è poi il privilegio; poichè del tiro a segno, come è istituito oggi, ne possono profittare solamente le grandi città, ove sono i poligoni di tiro, mentre i poveri giovani dei comuni rurali non hanno la possibilità di frequentare questi campi di tiro, che non esistono nei loro mandamenti: mentre i buontemponi delle città, se ne vanno, come diceva benissimo il collega Mosso, col loro fucile sulle spalle in tramway a fare qualche tiro ed ottengono la dispensa dall'intervenire alle manovre, delle quali avrebbero tanto bisogno. Osservo poi, e su ciò richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, che in queste dispense, tutte le cose non vanno troppo regolarmente, e vi è anche qualche trucchetto.

Si dice che questa istituzione funzioni regolarmente in Svizzera. Ma siamo in un altro paese; nella Svizzera fa parte dell'istruzione del soldato;

la Svizzera ha altre tradizioni delle nostre: la configurazione stessa del paese si presta a quest'esercitazione.

Noto ancora che il tiro ordinario che si fa ai poligoni non corrisponde al tiro di guerra, come ha benissimo detto il collega Mosso. Egli diceva che il tiro di guerra si fa a pancia a terra, dopo lunghe marcie. Che cosa ha che fare il tiro attuale sul bersaglio fisso, col tiro di guerra, dove il bersaglio è mobile, e dove si spara a distanze ignote!

Dirò una cosa che non piacerà a molti, ma purtroppo è vera: il tiro a segno nazionale ha creato dei tiratori di mestiere. Nelle gare nazionali, se si va a vedere, quasi sempre gli stessi individui si trasportano da una gara all'altra, e guadagnano i primi premi...

Un senatore. Come il tiro al piccione.

BAVA-BECCARIS. Precisamente, e questa è la vera condanna del modo come funziona da noi il tiro a segno.

E che i denari per questo non siano sempre utilmente spesi, lo prova un fatto, sul quale domanderei qualche spiegazione al ministro. L'anno scorso, qui in Roma si tenne una gara nazionale; gran concorso di gente, musica, banchetti, brindisi, discorsi, ecc. Qual risultato efficace per l'istruzione militare se ne ebbe?

Di più si dice che questa gara abbia costato centinaia di migliaia di lire; ed io prego il ministro a dirci quanto ha speso per questa gara nazionale del tiro a segno, che, nei riguardi della istruzione militare, ha dato un risultato totalmente negativo.

Sono dolente di vedere al banco dei ministri il solo ministro della guerra, oggi che si discute di un argomento di tanta gravità, che non interessa lui soltanto, ma il Governo tutto, ed interessa specialmente il ministro dell'istruzione pubblica, perchè vorrei che si persuadessero bene, se la gioventù non è preparata in tempo, nelle scuole, sia fisicamente che moralmente, noi non avremo mai buoni soldati, non avremo mai un buon esercito. Questo lo dico con la più profonda convinzione...

SORMANI-MORETTI. In Germania sono stati i maestri che hanno vinto le battaglie.

BAVA-BECCARIS. Quando qui a Roma vedo passeggiare i battaglioni scolastici composti di giovinetti vestiti bene e, in varie guise, con la

fanfara in testa, portando degli strumenti che sono più voluminosi di loro, e vedo questi giovinetti trafelanti di sudore, forzare una marcia non proporzionata a quanto si può pretendere dai loro corpicini, mentre poi non vengono addestrati nella vera ginnastica, io dico che questo giuocare ai soldatini è poco serio.

Finisco perchè non voglio tediare ulteriormente il Senato, e mi associo completamente a quanto hanno detto i senatori Mosso e Todaro: prego il signor ministro di esercitare tutta la sua influenza, presso il Consiglio dei ministri allo scopo che si dia maggior importanza a questa questione, che interessa vivamente l'avvenire della nazione. (*Approvazioni*).

TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO. Prendo occasione dalle parole pronunciate dall'onor. relatore, che mi ha fatto l'onore di citarmi, per chiarire un punto accennato dal senatore Mosso.

Il punto è questo: Il collega Mosso è veramente di un pessimismo grande, che io non divido, vale a dire, egli ha preso occasione di ciò che è avvenuto alle Olimpiadi per dire che in Italia non si pratica la ginnastica in verun modo.

Ma all'Olimpiade non prese parte la Federazione generale italiana per la semplice ragione che non fu invitata. Vi prese parte il Comitato dell'educazione fisica, il quale richiese di poter portare alcune volonterose società ginnastiche, e ve ne andarono tre o quattro.

Queste società non ebbero una direzione comune, ognuna fece a modo suo, e fecero la pessima figura che ora ha lamentato il collega Mosso, e che io biasimai fin d'allora. Ma io devo ricordare al collega Mosso che ogni qualvolta la Federazione ginnastica italiana è stata rappresentata dai suoi ginnasti all'estero, ha saputo tenere in grande onore il nome italiano. La Federazione ginnastica italiana con le sue società, bene organizzate e sottoposte tutte ad una rappresentanza della Federazione, ha preso parte replicate volte nei concorsi ginnastici nazionali, tedeschi, svizzeri, belgi e francesi, e sempre con grande successo.

I nostri ginnasti hanno riportato i migliori premi, sono stati classificati fra' primi, e sono stati lodati ovunque per la disciplina e il portamento marziale.

In questo momento io ricordo le parole che mi scrisse il sindaco di Bordeaux dopo la festa ginnastica tenuta in quella città dall'Unione delle società di ginnastica di Francia, alla quale festa noi abbiamo preso parte con numerose squadre.

Il sindaco di Bordeaux, in quella lettera, lodava la disciplina, il portamento militare, la correttezza ed il valore dimostrato dai ginnasti italiani. Queste parole si possono leggere in quella lettera stampata nel giornale francese di ginnastica e nel nostro intitolato *Il Ginnasta*.

Ma le parole del sindaco rispecchiavano il sentimento unanime di tutto il popolo di Bordeaux, del quale i nostri ginnasti avevano attirato l'ammirazione universale.

Quello che fu detto nella lettera dal sindaco di Bordeaux fu ripetuto nel novembre dell'anno scorso a Parigi dal Berteaux ex-ministro della guerra, al banchetto dell'Unione delle società ginnastiche di Francia.

Il Berteaux, nel suo eloquentissimo discorso, indicò ai francesi, come esempio da imitare, la ginnastica italiana; dicendo che i principii, che io avevo esposti nel discorso fatto in quella occasione, e che formano la caratteristica della nostra ginnastica, erano i veri principii che dovevano guidare la ginnastica sociale.

Noi abbiamo non solo proclamato la fratellanza fra tutti i popoli civili, cimentata dalle società ginnastiche, ma abbiamo introdotto nell'attuazione della ginnastica sociale un nuovo principio: mentre non trascuriamo, come tutte le altre Federazioni ginnastiche di Europa i così detti campionati, e quindi non perdiamo di vista la ginnastica individuale, miriamo principalmente a sviluppare la ginnastica collettiva, per avere un risultato generale su tutti i ginnasti presi nel loro insieme, e quindi su tutti i giovani che costituiscono il nerbo della nazione.

Questo è quello che fa onore alla ginnastica italiana, e per questo essa è lodata dalle altre nazioni, e tanto ammirata in Francia.

La nostra Federazione è in continuo progresso, e le prove son date non solo dai risultati ottenuti all'estero, ma altresì dai concorsi provinciali, sezionali e nazionali che si vanno svolgendo nel nostro paese, dai quali si scorge il continuo ed incessante progredire della no-

stra Federazione. Chi ha solamente seguito i concorsi nazionali, da quello tenutosi in Roma nel 1895 a quello svoltosi ultimamente a Venezia, potrà notare i grandi passi che si sono fatti.

A Roma presero parte meno di duemila ginnasti, a Venezia furono più di quattromila che attirarono l'ammirazione di tutti i delegati delle Federazioni estere; e con nostra piena soddisfazione noi abbiamo letto nelle loro relazioni gli encomii per il grande successo del concorso e per le qualità eminenti che distinguono i ginnasti italiani.

Anche il concorso sezionale che si è svolto nell'ottobre u. p. in Messina, il primo che avvenne nel Mezzogiorno sotto l'alto patronato di S. M. il Re, è stato un successo non indifferente della Federazione ginnastica italiana. Devo poi aggiungere che la nostra Federazione conta oramai 250 società federate, molto bene organizzate e sviluppate nel Nord d'Italia e che arrivano ogni giorno domande di nuove società ginnastiche costituentesi, specialmente nel Mezzogiorno, che vogliono essere federate.

Allo sviluppo di queste società e a tutte le loro manifestazioni prendono parte Consigli comunali, Consigli provinciali, persone di ogni ceto, insomma tutto il paese, il quale sente l'influsso della società moderna, e che, nell'educazione fisica, riconosce la leva principale di ogni progresso sociale. Chi ancora non ha corrisposto è il Governo; ma esso viene sospinto dall'azione del nostro Paese e non dubitiamo che, vinti i pregiudizi, superati gli ostacoli di una burocrazia inerte, la ginnastica verrà giustamente apprezzata anche dal Governo. Ho voluto dir questo, per dimostrare che la Federazione ginnastica italiana è all'altezza della sua missione e continua a progredire. E però io non posso dividere tutto il pessimismo del collega senatore Mosso. Intanto mi unisco a lui per patrocinare innanzi al Senato la causa nobilissima della ginnastica sotto tutte le sue manifestazioni.

BAVA-BECCARIS, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAVA-BECCARIS, *relatore*. Vorrei aggiungere una domanda. L'anno scorso, discutendosi il bilancio della guerra, io pregai il ministro, nello scorcio del dicembre, di volere

presentare una relazione sintetica, ma con molti dati, sul come funziona il tiro a segno. Il ministro mi rispose che aveva prevenuto il mio desiderio, e che aveva già dato gli ordini perchè fosse compilata questa relazione.

È passato un anno, e, che io mi sappia, non si è ancor visto nulla.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Non è stata compilata.

BAVA-BECCARIS, *relatore*. Vuol dire che l'Ufficio centrale del tiro a segno non ha trovato il tempo di redigere questa relazione, la quale, ripeto, sarebbe molto utile avere sott'occhio.

DI PRAMPERO, *dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRAMPERO. Ho chiesto la parola per rinforzare un dubbio accennato dal relatore, circa la verità di un dato statistico che corre per la maggiore: secondo me, questo dato è falso, e mi preme dirlo, perchè non faccia triste impressione la citazione del senatore Mosso sulla percentuale degli inabili al servizio militare.

Si è accennato al 50.6 per cento. La statistica, la quale, perchè fondata sull'aritmetica, non dovrebbe essere un'opinione, è molte volte invece un'opinione non solo, ma erronea. Nel computo del 50,6 per cento, non si tratta soltanto dei coscritti dell'anno in corso, ma vi sono compresi anche coscritti di due leve antecedenti, i quali concorrono unicamente a carico di questa cifra, la quale comprende quegli iscritti che passano appunto da una leva all'altra come rivedibili e vengono computati due volte nella statistica degli inabili.

Ecco perchè raccomando al ministro di volere affidare questa statistica a persone che siano pratiche delle cifre, e non traggano, con errate induzioni, ad ingannare il criterio del legislatore. (*Approvazioni*).

RICOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI. Io non volevo intervenire in questa discussione, perchè non avevo osservazioni da fare al disegno di legge e neppure sulla questione gravissima accidentale sollevata della necessità di migliorare l'educazione morale e fisica della gioventù per meglio prepararla all'obbligo del servizio militare. Ma la breve di-

chiarazione dell'onor. Di Prampero mi indusse a chiedere di parlare per confermare ed ampliare la dichiarazione stessa.

Nella relazione ministeriale si dichiara, che, in questi ultimi anni, fra i giovani chiamati alla leva, risultarono non idonei al servizio militare nella proporzione di oltre il 50 per cento. È questa affermazione una conseguenza di un equivoco commesso nel calcolare la proporzione fra gli idonei e non idonei al servizio militare.

L'equivoco consiste nel non aver tenuto conto delle circostanze che fra i giovani sottoposti alla visita per l'arruolamento, oltre ai nati della leva, sono compresi i rivedibili dell'anno precedente, il cui numero supera i 100 mila, i quali, in questo modo vengono, in parte, a figurare, per due ed anche tre volte, nel computo dei non idonei.

Correggendo questo errore si riconosce facilmente che i giovani chiamati alla leva in questi ultimi anni hanno una proporzione di non idonei al servizio militare del solo 30 a 35 per cento, e non già del 50 per cento, dichiarato dalla relazione ministeriale.

Questa stessa proporzione del 30 al 35 per cento, di non idonei al servizio militare, si è verificata in tutte le leve annuali che ebbero luogo negli ultimi quindici anni.

Dunque nessuna variazione importante si manifestò nei trascorsi quindici anni fra la proporzione degli idonei e non idonei al servizio militare, ma si manifestò invece un altro fatto assai grave quello cioè dell'aumento progressivo del numero dei renitenti che da ventimila circa, quale si verificò quindici anni fa, è salito progressivamente fino a raggiungere i quarantamila nello scorso anno.

Questo fatto, dovuto all'aumento progressivo dell'emigrazione, basta per spiegare la diminuzione, verificatasi in questi ultimi anni, nel contingente incorporato nella prima categoria, e giustifica pienamente le proposte contenute nel presente disegno di legge.

Riconosco pure la grande utilità sociale di migliorare l'educazione fisica, propugnata dai colleghi onorevole Mosso ed onorevole Todaro, che fra gli altri vantaggi avrà pur quello di migliorare il contingente annuo di leva, che pur lascia alquanto a desiderare, benchè non si possa affermare che in tali condizioni fisiche

siasi manifestato un deperimento in questi ultimi anni.

Non ho altro a dire. (*Bene*).

VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI. Io volevo sottomettere al Senato una semplicissima osservazione. Mi pare che la discussione sia andata da un estremo all'altro, perchè sul principio pareva quasi fossimo alla fine del mondo; avere il 50.6 per cento di riformati nella leva, sarebbe certo enorme. Poi si è detto che tutto ciò è uno sbaglio e che tutto invece va bene. Certo c'è un po' di esagerazione di qua e di là.

Io credo che un peggioramento nello stato delle cose ci sia, e credo che le cause siano molte e che avrebbero bisogno di essere studiate sotto tutti i loro aspetti.

Certamente la ginnastica può fare moltissimo, ma se c'è un peggioramento nella salute, la mancanza della ginnastica non può esserne la causa, perchè la ginnastica non c'era neppure prima.

Io ho avuto occasione di esaminare questo fenomeno in alcune provincie, e parlando con le Commissioni di leva ho sentito dire che veramente un peggioramento c'è, e specialmente nelle provincie dove c'è l'emigrazione.

E la cosa si spiega, perchè quando avete circa 800,000 emigranti fra temporanei e permanenti il fatto non può non avere le sue gravi conseguenze.

Che cosa ora succede? Vi sono dei paesi, per esempio, nell'Italia meridionale dove non trovate più uomini ma solo donne, perchè gli uomini sono tutti andati in America. Allora le donne debbono fare i lavori dei campi in qualunque condizione della loro salute si trovino; e questo, secondo tutti i medici, ha un effetto deleterio sulla razza ed è una delle cause che fa crescere il numero dei riformati nella leva.

Anche nell'alta Italia, nella provincia di Belluno, ho sentito molti dire che una volta ci erano uomini di una robustezza straordinaria; ed ora persone le quali villeggiano da 20 o 30 anni in quella provincia dicono che più non vi sono, che vi è un cambiamento visibile. Dunque, senza esagerar troppo, si può dire che un peggioramento c'è. Ed il fatto sotto un certo aspetto è strano, perchè si trovano paesi in

cui il salario è cresciuto, il cibo è migliorato e la razza è in decadenza.

Quando io domandavo la spiegazione di questo i medici dicevano che la causa era il fatto che la donna si trova costretta a fare i lavori dei campi, la sua salute ne soffre molto, la nuova generazione viene più debole.

Ricordo che il Sonnino ed il Franchetti, quando fecero un'inchiesta in Sicilia, osservarono che sebbene i contadini fossero in assai cattive condizioni economiche, la razza aveva una certa forza e salubrità, e ne trovarono la spiegazione nel fatto che in Sicilia si ha grande riluttanza a far lavorare le donne nei campi, e vi lavorano invece gli uomini, e perciò la razza è in condizioni migliori di quello che il loro stato economico farebbe supporre.

Io ho fatto indagini in molte provincie ed ho assai spesso sentito dire che nella salute un certo peggioramento vi è. Debbo aggiungere che una delle conseguenze che porta l'emigrazione è l'aumento dell'alcoolismo.

Voi trovate nell'alta Italia delle provincie nelle quali si vede tutti i giorni crescere il numero di botteghe dove si va a bere i liquori. Vi sono delle città in cui trovate che le donne la domenica, prima di andare a messa, vanno alla bettola a bere l'acquavite, come si beve un bicchiere di caffè e latte, inzuppandovi il pane. Così il numero degli ubbriachi cresce e questo anche agisce sulla salute.

Dunque io ripeto che il fenomeno va studiato in tutte le sue forme. Dovrebbe essere riconosciuta la necessità di aumentare la ginnastica, e in ciò sono d'accordo con i colleghi senatore Todaro e Mosso; ma bisognerebbe esaminare anche tutte le cause del fenomeno, e queste sono molte. È certo che nelle migliorate condizioni economiche dell'Italia la razza manifesta una qualche decadenza fisica, specialmente in alcuni luoghi, e questo fatto avrebbe bisogno di essere esaminato, senza pregiudizi e senza esagerare nè da un lato nè dall'altro.

Quindi è che io, appoggiando le osservazioni degli onorevoli senatori Todaro e Mosso, credo che la questione meriti la massima attenzione, perchè non è possibile supporre che un fenomeno così colossale come quello di una emigrazione che arriva circa a 800,000 uomini ogni anno, non porti gravi conseguenze nel paese.

È una trasformazione sociale che avviene sotto i nostri occhi, e noi abbiamo bisogno di studiarla e di vederne le conseguenze.

Non più tardi di ieri ho veduto un mio parente di ritorno dalla Calabria, il quale mi ha detto: colà non si vede altro che gente con i sacchi sulle spalle che entra nei treni e parte per l'America; e mi raccontava di paesi in cui quasi non ci sono più uomini.

Sono stato anche in luoghi nei quali non c'è l'emigrazione permanente ma solo la temporanea, ed anche colà nella buona stagione, nella primavera e nell'estate, uomini non se ne vedono e le donne fanno tutto il lavoro dei campi.

Con questo ho voluto affermare solo che il fenomeno esiste, e che ha bisogno di essere studiato in tutte le sue parti. (*Approvazioni vivissime*).

MOSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSSO. Non essendo presente il ministro della pubblica istruzione, non potrei entrare in alcuni particolari tecnici per l'ordinamento attuale delle scuole, ma trattandosi dell'allevamento del popolo italiano, il più interessato ad avere dei buoni coscritti è il Ministero della guerra. Ed io mi fido sopra i dati che ha pubblicato il Ministero della guerra per rispondere ad alcune cose dette dall'onor. Todaro e per associarmi a quanto ha detto il senatore Villari.

Da una statistica fondata su 300,000 coscritti risulta che gli studenti sono quelli che hanno il torace più stretto, che gli studenti sono più alti di statura e pesano meno. Ecco tre cose gravissime che ha pubblicato il Ministero della guerra dalle quali possiamo dedurre che i figli dei ricchi sono più gracili. Malgrado che mangino bene, malgrado che conducano una vita comoda e agiata, che possano difendersi dalle intemperie, che non siano esausti per le fatiche, sono fisicamente inferiori al popolo e meno atti al servizio delle armi. Questa è la lotta di classe che vogliamo combattere per essere almeno eguali fisicamente al popolo: che ora non lo siamo. Domandiamo quindi che si provveda all'educazione della gioventù in modo razionale, che si lasci crescere questa povera gioventù che ha la disgrazia di avere genitori ricchi od agiati, e che non la si tormenti con tutti questi programmi; che si fermi il moto disastroso e pro-

grediente di questa macchina delle scuole che funziona per evirare la gioventù.

Il ministro della guerra dirà che questo è affare del Ministero della pubblica istruzione; ma io gli osservo che quando prendo in mano il bilancio della guerra e vedo che non c'è alcun capitolo da cui attingere qualche migliaio di lire per dare alle società ginnastiche, penso che un po' di colpa ci sia anche in questo Ministero, dove non c'è assolutamente nulla per la ginnastica. Si abbandonò l'educazione fisica ai privati e questi da soli non possono far nulla, perchè i Ministeri della guerra e dell'istruzione negano loro qualunque sussidio.

Meglio delle società ginnastiche pare che siano fiorenti i ricreatori, ma io non trovo giusto che in uno Stato civile come l'Italia a chi vuol farsi una clientela, a chi vuol far parlare di sé, a chi vuol mettersi a capo di qualche gruppo di cittadini, sia lecito fondare un ricreatorio pei fanciulli; anche questa materia dovrebbe essere disciplinata dalla cooperazione dello Stato. Quando si deve fondare un ricreatorio si pensa all'uniforme dei ragazzi (li vestono da bersagliere, da marinaio, i clericali anche da boeri) poi la prima cosa che si fa è quella di comprare le trombe e i tamburi, poi la bandiera, e per far questo ci vogliono danari.

Quando vedo passare per le vie di Roma quei piccoli ragazzi che si guastano i polmoni per soffiare nelle trombe, mi domando se ciò serva per l'educazione fisica. No, facendo così noi permettiamo un nuovo genere di schiavitù dei fanciulli, poichè se si va a vedere nei ricreatori, si trova che generalmente questi mancano di palestra, mancano d'aria, mancano di luce. Vi è l'etichetta, ma il contenuto non c'è. Chi ha fondato il ricreatorio sarà una brava persona, ed io la rispetto, sarà magari un uomo eminente in Parlamento, ma per la maggior parte i ricreatori non rispondono allo scopo loro; e diciamolo pure, in gran parte sono cose teatrali, che non hanno nulla a che fare con l'educazione fisica.

Sarebbe assai più utile per l'esercito fare dei campi per i giuochi, e provvedere agli educatori per gli adulti e per il popolo. Noi dobbiamo lottare contro queste associazioni che prendono i ragazzi e li vestono come marionette, e li conducono nelle piazze e nelle vie per semplice parata. (*Approvazioni*).

Mi rincresce che non sia presente il ministro della pubblica istruzione, ma voglio sperare che avendo detto cose alquanto vivaci, S. E. il ministro della guerra vorrà informare il collega delle idee esposte in Senato sulla educazione della gioventù. Noi non approviamo il metodo che è ora in vigore in Italia, bisogna cambiarlo.

Ho la disgrazia, come dilettante, di occuparmi della educazione fisica da oltre venti anni, e devo confessare che quattordici ministri mi espressero il desiderio di riformare l'educazione fisica e non fecero nulla. Ricordo uno dei presenti, il senatore Villari, che quando era ministro mi ha detto: bisogna che facciamo qualche cosa. Di tutti i ministri, l'uno dopo l'altro pur dimostrando sempre la migliore volontà, non ce ne è stato uno, che abbia potuto fare qualche cosa.

Io l'attesto. Quattordici ministri sono passati, tutti hanno pensato a riformare l'educazione fisica, ma non avendo avuto il tempo di presentare una legge, siamo andati sempre indietro. Tutto è così peggiorato che l'educazione fisica in certi ginnasi e licei non è neppure nell'orario. Nel maggior numero delle città, come qui a Roma, non vi sono palestre, nè campi di giuochi per le scuole secondarie e neppure ci sono i maestri. A Torino, quando cade ammalato un maestro di ginnastica, non si trova chi lo supplisca.

Ora, dinanzi ad uno stato simile di cose, ditemi che ci resta a fare? Possiamo protestare, addolorarci e nient'altro. Capiterà a voi, come a me, dopo tanti anni che scrivo, lotto e lavoro che nasce lo scetticismo e si finisce per dire: non si farà nulla. Ma, è giusto che non facciamo nulla? Io spero che la legge attuale sarà il principio di una riforma, perchè si è finalmente compreso che la indolenza del Governo minaccia la compagine dell'esercito.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Mi piace di poter assicurare il Senato che gli eccitamenti al Governo, espressi nella relazione dell'Ufficio centrale su questo disegno di legge, non rimarranno di certo inefficaci; chè anzi, mi piace di aggiungere, il Governo si è già messo risolutamente sulla via di attuare prov-

vedimenti che varranno, lo si può sperare con fondamento, a diminuire notevolmente il numero degli iscritti, i quali per renitenza, ed anche per diserzione, o per non idoneità, non prestano il servizio militare.

Nella relazione dell'Ufficio centrale si legge questo: «Dalla relazione sulla leva del 1885 si rileva come su 466 mila iscritti, 50.6 per cento sono non idonei, e 8.6 per cento è rappresentato dai renitenti». — Comprendo l'importanza delle osservazioni che gli onor. Di Prampero e Ricotti, hanno fatto sulle cifre della statistica, ma è certo che non si può nascondere come la percentuale relativa al contingente non idoneo sia veramente impressionante.

E la relazione dell'Ufficio centrale così continua: «Come si può spiegare questo fatto? È l'emigrazione che sottrae al servizio militare i giovani più validi? Vi può essere nella procedura dell'arruolamento qualche insidia, per cui vengano dichiarati non idonei, parte degli idonei?»

«Dobbiamo paventare una diminuzione di vigoria nella nostra razza, la quale ha pur sempre il privilegio di fornire a tutto il mondo il maggior contingente di forti lavoratori?»

Questo dice la relazione dell'Ufficio centrale.

Orbene, debbo informare il Senato che è già stato presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge per modificare la legge sulla emigrazione del 1901, secondo il quale disegno l'art. 33, che riguarda il servizio militare cui sono obbligati i residenti all'estero, verrebbe modificato nel senso che gli iscritti emigrati prima dell'11° anno di età in paesi transoceanici, per poter essere *provvisoriamente* dispensati dal servizio, debbono essere espatriati *insieme cogli ascendenti o col tutore*. Questa condizione, che col ragazzo debbono essere emigrati anche gli ascendenti od il tutore, non esiste nella legge del 1901; e non è chi non veda, che essa deve rendere assai più remota l'eventualità che i giovani emigrino allo scopo di sottrarsi agli obblighi di leva.

Altra modificazione alla legge del 1901 è l'abolizione dei permessi di rimpatrio temporaneo, che si rilasciano ai militari che sono stati temporaneamente dispensati dal servizio, perchè residenti all'estero. L'abolizione di questo permesso porterà, evidentemente, un aumento dei ritorni in patria per compiere addirittura l'obbligo del servizio militare.

Queste nuove disposizioni della legge sulla emigrazione ed altre di minor conto contenute del pari nel nuovo progetto, porteranno di certo ad una diminuzione nel numero dei renitenti o disertori. Mi piace di aggiungere che questo nuovo progetto di legge verrà in discussione alla Camera, per effetto di premure che non mancherà di fare il Governo, al riaprirsi del Parlamento dopo le prossime vacanze natalizie. E mi piace ancora di informare il Senato di questo fatto consolante: quest'anno ritornarono spontaneamente in Italia, per fare il servizio militare, 10 mila emigrati in paesi europei, e non si ebbero che 300 disertori; cifre queste che in passato erano, notevolmente, minore la prima e maggiore la seconda...

Una voce. Mancanza di lavoro laggiù.

SORMANI-MORETTI. È il ritorno degli emigrati dall'America.

VIGANO, *ministro della guerra*. ...Prego di considerare che dissi *emigrati in regioni europee*... La relazione dell'Ufficio centrale e l'onorevole Mosso, con parola calda ed efficace eccitano ancora il Governo a provvedere per migliorare l'educazione fisica del popolo. Ebbene, sono lieto di poter dire che si è già concretato al riguardo, al Ministero della guerra, uno studio il quale verrà presto, d'accordo col ministro d'istruzione pubblica, tradotto in apposito disegno di legge. Esso è diretto:

1° a procurare che ci sia una grande e seria affluenza di giovani al tiro a segno, negli anni che precedono la chiamata alle armi;

2° ad istituire presso ogni società di tiro a segno una buona scuola preparatoria di elementare educazione militare, fatta nel senso espresso dall'onor. Mosso e dall'onor. Todaro.

Posso poi assicurare l'onor. Mosso che i nostri ufficiali già apprendono ed insegnano con cura continua il modo di abituare il corpo alle fatiche di guerra; e posso aggiungergli che si sta appunto istituendo una razionale istruzione ginnastica militare, mercè la preparazione di buoni insegnanti. Dico *razionale* perchè essa sarà fatta precisamente coi sistemi che l'onor. Mosso ha indicati come opportuni, anzi come i soli che dovrebbero seguirsi nell'esercito.

Ma perchè questo rinvigorismento dell'istituzione del tiro a segno e dell'educazione fisica abbia sicuro effetto, occorre naturalmente che

sia aumentato lo stanziamento annuo relativo. Or bene, dirò che al riguardo il mio collega del tesoro, al pari di me, per spirito di patriottismo, interessato nella questione, ha già pensato ai mezzi per portare il detto stanziamento di 600 mila lire (e non 820 mila lire come disse l'onor. Mosso, e non un milione come accennò l'onor. Bava-Beccaris) a 2 milioni e 500 mila lire, e, forse, anche a somma alquanto maggiore.

Dirò ancora che a dare maggior vigoria fisica alla gioventù nostra contribuiranno anche le provvide recenti leggi di miglioramenti sociali, che il Governo ha già promosso o promuoverà fra breve.

L'onor. Bava-Beccaris si è lamentato perchè io non ho ancora pubblicato la relazione sintetica sul funzionamento del tiro a segno, che egli aveva domandato ed io avevo promosso in occasione della discussione del bilancio 1907-1908. Non per scusarmi, ma solo per esporre una circostanza attenuante, dirò che per il servizio del tiro a segno al Ministero non c'è una divisione, ma un semplice ufficio tenuto da due funzionari; i quali in questo tempo hanno dovuto lavorare alacremente per la preparazione dello studio di riordinamento del tiro a segno di cui già dissi.

Dopo queste assicurazioni, io spero, signori senatori, che voi vorrete dare, con animo tranquillo, voto favorevole al presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Manassei.

MANASSEI. Avevo domandato la parola solamente per avere dall'onorevole ministro alcuni schiarimenti, intorno ai mezzi che si somministrano agli iscritti emigrati per agevolare il loro ritorno. Non voglio entrare nè nella grande questione dell'educazione fisica, questione trattata così sapientemente dai colleghi, nè nella sostanza della questione gravissima dell'emigrazione a cui l'onor. Villari ha dedicato tanti studi e tanti pensieri, che purtroppo non ha portato ancora in Senato per illuminarci, ma che sicuramente porterà quando la legge dell'emigrazione sarà proposta.

Io volevo soltanto domandare quali erano le pratiche e diligenze che si facevano per facilitare il ritorno degli emigrati. E questo perchè la diminuzione del contingente deriva sì da

difetti fisici, ma, come noi tutti riconosciamo, deriva in gran parte dalla grave e grande emigrazione, che è un fenomeno tale nell'economia del paese e nella questione demografica, che non si può non studiare seriosamente.

Intanto a me parrebbe opportuno che i consoli all'estero dovessero far di tutto per indurre i coscritti emigrati al ritorno al paese natio. Ma, oltre di ciò, il Governo dovrebbe somministrare ad essi il ritorno gratuito, perchè questo, secondo il mio debole avviso, sarebbe il mezzo più efficace per farli ritornare in patria.

Niente altro che questo io volevo domandare all'onorevole ministro della guerra. Egli nel suo discorso ha già detto che misure sono state prese dal Governo per facilitare il ritorno di questi emigrati ed in parte ha prevenuto la mia interrogazione.

Gli sarò grato se vorrà assicurarmi che nei suoi studi sarà anche tenuto conto dell'utilità che può avere il pagamento del viaggio del ritorno (vale a dire il rimpatrio) agli emigrati iscritti nella leva.

SORMANI-MORETTI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SORMANI-MORETTI, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale propone al Senato l'approvazione dell'attuale disegno di legge senza alcuna modificazione od eccezione. Ma, nel fare questa proposta, l'Ufficio centrale si è ricordato che stanno già dinanzi all'altro ramo del Parlamento o furono, per lo meno, già annunciati, dei disegni di legge importantissimi intorno al reclutamento dell'esercito o ad argomenti affini, quali quelli che riguardano particolarmente l'emigrazione e l'istruzione fisica. L'Ufficio centrale credette quindi suo dovere di richiamare, nella relazione sua, l'attenzione del Governo, del ministro della guerra e dell'intero Parlamento sopra simili questioni, affinchè i nuovi disegni di legge vengano coordinati ed indirizzati ad una opportuna e buona soluzione nell'interesse militare e sociale.

Noi non dobbiamo ora qui inoltrarci troppo a fondo nella discussione dei diversi problemi o quesiti che s'avranno a trattare quando verranno presentati a noi i surricordati disegni

di legge. Questo sarebbe, al giorno d'oggi, più accademia che vero dibattito parlamentare.

Pur tuttavia, credo non essere stato inopportuno, ma anzi molto conveniente, porre in avviso e ricordare obiezioni od osservazioni intorno agli inconvenienti che si verificano attualmente circa il servizio della leva. Lasciando stare la questione della statistica, che, quale fu presentata dal Ministero della guerra, direbbe dare ora il contingente annuo militare il 56 per cento d'inabili e quindi assai più di quanto dava negli anni precedenti, tali risultati statistici essendo stati chiariti e rettificati opportunamente dagli onorevoli senatori Di Prampero e Ricotti, è certamente da considerarsi che l'educazione e l'istruzione fisica, specialmente militare, sono assai deficienti in Italia.

Segnalo, per esempio, al ministro della guerra delle provincie in cui non esiste assolutamente neanche un campo di tiro a segno e dove non v'ha neppure un ufficio che funzioni per questa istituzione, la quale dovrebbe essere di grande sussidio all'esercito sia per le esercitazioni, sia per l'intero organismo militare, sia per una speciale istruzione, opportuna e benefica e prescritta dalla stessa legge che accorda a chi la segue facilitazioni, esenzioni e privilegi.

E posso assicurare l'attuale ministro che le premure fatte in proposito dalle autorità locali non hanno incontrato negli anni andati e da parecchi anni fino ad oggi, la corrispondente benevola sollecitudine dal Ministero della guerra quale veramente, anche in omaggio alla vigente legge, dovrebbero avere trovato.

Io non intendo insistere nè replicare circa le molte osservazioni sull'istruzione ginnica nelle scuole, fatte dagli onorevoli Mosso, Todaro e da altri.

Ma non posso non riconoscere come quell'istruzione sia realmente deficiente in Italia quando, in taluni luoghi, non abbia invece piuttosto tendenze ad una ginnastica acrobatica che non a quella pratica e logica, necessaria a tutti i cittadini e particolarmente per i militari.

Per quanto concerne l'emigrazione, nel mentre paionmi insufficienti le misure dall'onor. ministro della guerra qui ora annunciate ad assicurare che l'individuo soggetto a leva non

possa emigrare se non insieme all'intera sua famiglia, compresi gli ascendenti ed i tutori, bisogna por mente come i nostri emigrati nelle Americhe una volta giunti al di là dell'Oceano, incontrano nelle stesse autorità locali ogni difficoltà per rimanere ed essere conservati Italiani.

Accennerò, solo per titolo d'esempio, ad un paese dove affolla l'emigrazione italiana e dove lo stato civile è tenuto o dai soli parroci od esclusivamente, quasi in appalto, da società di speculazione, le quali non rilasciano agli italiani, anche se rimpatrianti o rimpatriati, i rispettivi certificati di nascita se non a prezzi alti, ossia, dietro il pagamento di tasse molto elevate per proletari emigrati, ascendenti perfino a 30 o 40 franchi per ciascun atto, sicchè quegli italiani si trovano impossibilitati a pagarle ed il nostro Governo, anche se rimpatriò le madri rimaste vedove o parte delle famiglie, non ha i mezzi per poter ottenere i certificati pur necessari a tenere regolari i libri dello stato civile.

Io non faccio di ciò che un semplice accenno affinché il Ministero possa tenerne conto nei nuovi annunciati disegni di legge, osservando, inoltre, come, trattandosi di due Stati, il nostro e quello in cui emigrarono i nazionali nostri, occorre l'accordo d'entrambi i Governi, sicchè, in alcuni casi, noi siamo, da soli, impossibilitati di rimediare ai lamentati inconvenienti.

Non ho fatto che un cenno molto complessivo e riassuntivo su alcune cose testè quid dette. Ma non lascerò d'osservare come il numeroso attuale rimpatrio d'emigranti, ricordato dall'onorevole ministro e la conseguente diminuzione di refrattari alla leva, si devono attribuire a circostanze eccezionali e precarie. Le condizioni finanziarie prodotte dalla crisi monetaria odierna, particolarmente negli Stati Uniti del Nord America, inducono i compatrioti nostri emigrati colà, a rimpatriare, e tale circostanza singolarissima deve tenersi presente prima di compiacersi in quella rosea previsione alla quale accennava l'onor. ministro della guerra, rilevando il diminuito numero di renitenti alla leva per rimpatrio d'emigranti...

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Io ho parlato soltanto di paesi europei.

SORMANI-MORETTI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Tanto meglio. Mi rallegro sia così;

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1907

ma ad evitare illusioni ho creduto non inopportuno rilevare che s'annunzia oggi e già s'inizio dagli Stati Uniti un rimpatrio di oltre 500,000 emigranti, fatto di cui vuolsi tener conto nel calcolare la diminuzione di renitenti alla leva. In ogni modo, accetto l'osservazione di rettifica fattami dall'onor. ministro della guerra e lo ringrazio.

Come presidente dell'Ufficio centrale domando dunque ora ai colleghi del Senato di voler dare voto favorevole al presente disegno di legge senza alcuna restrizione, di nuovo avvertendo però che noi abbiamo adempito al nostro dovere segnalando, nella nostra relazione, al Ministero ed al paese gl'inconvenienti tuttodi rilevati intorno al servizio di leva e che sono stati altresì constatati e riaffermati in questa discussione da parecchi colleghi del Senato.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Risponderò brevemente all'onor. Manassei, cui dico anzitutto che non ricordo precisamente come nel nuovo disegno di legge sull'emigrazione si sia cercato di facilitare il ritorno in patria degli iscritti di leva emigrati; mi è grato però di assicurarlo che, per facilitare questo ritorno, nel bilancio della guerra si è stanziata la somma di 30,000 lire; e che già la legge attuale impone ai vettori forti riduzioni nel prezzo di viaggio pel ritorno in patria degli iscritti rimpatrianti per adempiere il servizio militare. Queste riduzioni imposte variano fra 50 lire a 120 lire.

All'onor. Sormani-Moretti dico che si terrà conto di certo delle sue raccomandazioni, perchè esse concordano cogli intendimenti del Governo. Gli aggiungo che lo ringrazio caldamente per il cortese invito di voto favorevole a questo disegno di legge, che ha voluto fare al Senato.

SORMANI-MORETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SORMANI-MORETTI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra per le parole cortesi a me personalmente rivolte.

Devo tuttavia pregarlo poi che egli ha dichiarato avere nei suoi uffici solamente due impiegati per attendere al servizio delle ricer-

che statistiche sui risultati della leva ed allo studio delle relative importanti questioni, di provvedere a che quel servizio venga nel suo Ministero completato e reso così efficace. Richiamo in ispecial modo l'attenzione di questo ufficio sulle questioni molto gravi di cui fece cenno il senatore Mosso, che rilevava trovarsi progressivamente le spalle ristrette ognora più, statura in proporzione troppo alta e peso personale minore fra i giovani studenti al confronto degli altri coscritti.

Gli studi sul rin vigorirsi od indebolirsi delle popolazioni sono troppo importanti perchè non siano diligentemente fatti nelle annuali ricorrenze delle leve militari ed esaminati, trattati, discussi con sollecita e massima attenzione sì che si possano dal Governo, dal Ministero, dal Parlamento, prendere le disposizioni sanitarie, igieniche, sociali a che la prosperità fisica assicuri quella intellettuale e civile degli Italiani.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Accolgo volentieri la raccomandazione fattami dal senatore Sormani-Moretti perchè io sono, non dirò studioso, ma impenitente amante della statistica.

DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAMBUY. La gravissima questione insorta oggi al Senato interessa talmente la nazione e l'educazione popolare, che abbiamo ascoltato con la massima attenzione le gravi considerazioni svolte dall'onorevole relatore, e quindi abbiamo attentamente seguito le risposte dell'onorevole ministro.

L'onorevole ministro ha fatto alcune dichiarazioni che in parte potrebbero rassicurare le nostre preoccupazioni, ma non ha risposto a tutte le osservazioni dell'onor. Bava. Parlò di aumento delle dotazioni per il tiro a segno che, da 600,000 lire, quali sono ora iscritte a bilancio, sarebbero portate a 2.500,000 e forse più. Ma l'onorevole relatore fu esplicito nel dire che il tiro a segno, come funziona attualmente, ed anche quando fosse maggiormente svolto sulle attuali sue basi, non corrisponde allo scopo.

È evidente che concedere l'esonero dalle altre esercitazioni militari a coloro che si dimo-

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1907

strano buoni tiratori, non è guarentigia sufficiente di avere un buon soldato. L'esonero concesso ai giovani, digiuni da tutte le altre discipline militari indispensabili alle funzioni del buon soldato, fu dall'onorevole relatore francamente biasimato.

Questione più grave mi pare che non si potesse sollevare fra noi, poichè include tutto il problema dell'educazione militare, e l'assenza del ministro della pubblica istruzione ha fatto senso sui nostri banchi.

Il ministro della guerra non ha creduto di farlo avvertire dell'opportunità della sua presenza, visto lo svolgimento importante che ha preso la discussione. Certo egli riferirà al suo collega quanto si è detto, e riferirà all'intero Consiglio dei ministri la necessità di efficaci provvedimenti; ma, allo stato delle cose, deplorando l'assenza del ministro della istruzione pubblica, che dovrà riferirsi al verbale di questa seduta per la piena informazione dell'avvenuto dibattito, pare a me necessario di presentare un ordine del giorno che sia una sintesi della discussione.

Abbiamo udito quanto si è detto per la ginnastica, che al giorno d'oggi il senatore Mosso considera più di effetto teatrale che non per i suoi risultati utili alla scolaresca. E che all'estero i nostri giovani ginnasti siano stati applauditi, non ci dà guarentigia di sorta per l'educazione fisica delle masse che si presenteranno alla leva.

Tutto ciò, che prova la deficienza fisica e morale dell'educazione popolare, m'induce a proporre il seguente ordine del giorno, firmato già dai colleghi Mosso e Brusa e che vedo ora ricoprirsi di altre firme.

Quest'ordine del giorno suonerebbe così: « Il Senato, nel votare le modificazioni al testo unico sulle leggi del reclutamento, tenuto conto che la frequentazione del tiro a segno non è titolo sufficiente per l'esenzione dalle altre discipline militari, invita il Governo a provvedere efficacemente all'educazione fisica e morale nelle scuole, affinchè disciplinata e rigogliosa si allevi la gioventù chiamata sotto le armi ». (*Approvazioni vivissime*).

Non ho bisogno di raccomandare al Senato quest'ordine del giorno approvato dai senatori Mosso, Brusa ed altri ancora. Lo credo chiaro, esplicito e si raccomanda da sè alla vostra approvazione.

Il provvedere seriamente all'avvenire del nostro esercito, è questione di così alto patriottismo, che io voglio credere e sperare che tutti accoglieranno la nostra proposta. (*Bene*).

SORMANI-MORETTI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SORMANI-MORETTI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Le idee svolte dall'onor. senatore Di Sambuy e l'ordine del giorno presentato da lui e da altri colleghi, corrispondono perfettamente alle idee svolte dall'Ufficio centrale; sicchè, per parte dell'Ufficio centrale stesso, vi aderisco e l'accetto.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Se permette, l'onor. Presidente, rileggo l'ordine del giorno proposto dall'onor. Di Sambuy, affinchè possa farmene chiara idea:

« Il Senato, nel votare le modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento, tenuto conto che la frequentazione al tiro a segno non è titolo sufficiente per la esenzione dalle altre discipline militari, invita il Governo a provvedere efficacemente all'educazione fisica e morale nelle scuole, affinchè disciplinata e rigogliosa si allevi la gioventù chiamata sotto le armi ».

È così nobile lo scopo a cui è diretto quest'ordine del giorno, e trovo che ne è così chiara e completa la dizione, che io dichiaro di accoglierlo di buon animo. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno del senatore di Sambuy ed altri, accettato dal Governo e dall'Ufficio centrale.

« Il Senato, nel votare le modificazioni al testo unico delle leggi del reclutamento, tenuto conto che la frequentazione al tiro a segno non è titolo sufficiente per l'esenzione dalle altre discipline militari, invita il Governo a provvedere efficacemente all'educazione fisica e morale nelle scuole, affinchè disciplinata e rigogliosa si allevi la gioventù chiamata sotto le armi ».

Firmati: DI SAMBUY - G. SONNINO - E. CRUCIANI ALIBRANDI - CAMPOREALE - C. A. GERBAIX de SONNAZ - E. BRUSA - MOSSO - E. CONTI.

Chi approva quest'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Prima di intraprendere la lettura degli articoli, do la facoltà di parlare al senatore Blaserna per la presentazione di una relazione.

BLASERNA. In omaggio al nuovo regolamento ho l'onore, a nome della Commissione di finanze, di presentare la relazione sugli stati di previsione della entrata e dalla spesa del Fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Blaserna della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita ai signori senatori.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 717; li rileggo:

Art. 1.

Tutti i cittadini idonei alle armi debbono essere arruolati nel Regio esercito. Sono assegnati alla 1^a categoria tutti coloro, che non abbiano diritto all'assegnazione alla 2^a o alla 3^a categoria per ragioni di famiglia nei casi previsti dalla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Hanno diritto all'assegnazione alla 2^a categoria gli iscritti, i quali si trovino in una delle seguenti condizioni:

1° figlio unico di padre vivente, che non sia entrato nel 65° anno di età;

2° figlio primogenito di padre che non sia entrato nel 65° anno di età e che non abbia altro figlio maggiore di 12 anni;

3° nipote unico di avo, che non sia entrato nel 70° anno di età e che non abbia figli maschi.

(Approvato).

Art. 3.

Hanno diritto all'assegnazione alla 3^a categoria gli iscritti, i quali si trovino in una delle seguenti condizioni:

1° figlio unico o primogenito di padre, che sia entrato nel 65° anno di età, o che si trovi nella condizione di cui al n. 1 dell'art. 8;

2° figlio unico o primogenito di madre tuttora vedova;

3° nipote unico o primogenito di avo, che sia entrato nel 70° anno di età e che non abbia figli maschi;

4° nipote unico o primogenito di ava tuttora vedova e che non abbia figli maschi;

5° primogenito di orfani di padre e di madre;

6° fratello unico di sorelle orfane di padre e di madre, nubili o vedove senza figli maggiori di 12 anni;

7° ultimo nato di orfani di padre e di madre, che abbia un fratello nella condizione di cui al n. 1 dell'art. 8, quando gli altri fratelli siano da considerarsi non esistenti in famiglia a senso dell'articolo stesso.

(Approvato).

Art. 4.

Ha diritto all'assegnazione alla 2^a o alla 3^a categoria l'iscritto che abbia un fratello consanguineo facente parte dell'esercito permanente o del Corpo Reale equipaggi, il quale abbia rinunciato al diritto spettantegli all'assegnazione o al passaggio alla 2^a o alla 3^a categoria per uno dei titoli previsti dalla legge.

(Approvato).

Art. 5.

I figli naturali riconosciuti possono ottenere l'assegnazione alla 2^a o alla 3^a categoria solo per i titoli relativi al padre e alla madre, di cui nei precedenti articoli 2 e 3, alla condizione però che il riconoscimento sia avvenuto entro dieci anni dalla nascita ed inoltre, per i titoli relativi alla madre, che questa sia nubile o vedova.

Gli stessi figli naturali non possono però conseguire detta esenzione, quando esistano figli legittimi del comune loro padre o della comune loro madre.

(Approvato).

Art. 6.

L'iscritto che abbia un fratello consanguineo sotto le armi per arruolamento volontario ordinario nell'esercito permanente o nel Corpo Reale equipaggi, ovvero in una delle condizioni di cui all'art. 88 del vigente testo unico, ha diritto all'assegnazione alla 2^a categoria.

Questa assegnazione è concessa una sola volta ed unicamente a quelle famiglie, che non abbiano altro figlio vivente assegnato o passato alla 2^a o alla 3^a categoria per qualsiasi altro titolo, appartenente a classe tuttora vincolata al servizio militare.

In tempo di pace, qualora due fratelli consanguinei vengano a trovarsi contemporaneamente alle armi per fatto di leva, la chiamata di uno dei due dovrà, su richiesta della famiglia, essere ritardata sino a che l'altro abbia compiuto la ferma.

(Approvato).

Art. 7.

Le assegnazioni ed i passaggi alla 2^a o alla 3^a categoria devono essere richiesti con atto autentico dai membri della famiglia a favore dei quali sono accordati.

I titoli per l'assegnazione alla 2^a o alla 3^a categoria sono quelli che sussistono perfetti nel giorno fissato per l'apertura della leva, cui gli iscritti concorrono per ragione di età e quelli che vengono a verificarsi durante la leva stessa.

Il titolo di cui all'articolo 6, quando derivi dall'arruolamento volontario di un fratello, deve mantenersi perfetto sino alla chiusura della leva.

I rivedibili ed i rimandati per legale motivo possono far valere anche i titoli che sorgono durante il periodo della rivedibilità o del rimando.

I titoli possono essere utilmente comprovati sino alla chiusura della leva alla quale gli iscritti concorrono e per quelli verificatisi nell'ultimo trimestre delle operazioni di leva, non oltre il 90° giorno da quello in cui si sono verificati, salvo, per gli iscritti residenti all'estero, le norme, che per essi saranno stabilite dal regolamento.

SONNINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO. In questo articolo 7 si dice che

per le assegnazioni alla seconda o terza categoria bisogna che dai membri delle famiglie interessate sia fatta con atto autentico apposita domanda. Ora io vorrei sapere che cosa s'intende per atto autentico. Si deve forse andare avanti al notaio? Ma perchè, domando io, volete aumentare le difficoltà per della povera gente che tante volte si trova lontana dai centri e non può facilmente trovare un notaio? Questo diritto si concede o non si concede? Se lo si dà, deve essere sufficiente per lo stato di famiglia, il certificato del sindaco. Perchè vogliamo complicare le cose? Se con questa forma autentica s'intende appunto il certificato del sindaco, va bene, ma si schiarisca nel regolamento, perchè se ci vuole il notaio e la carta bollata, allora si va incontro ad una spesa e ad una perdita di tempo, che può diventare di inutile aggravio per tanta povera gente.

VIGANO', *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VIGANO', *ministro della guerra*. Non c'è nulla di variato; è una disposizione di regolamento. Io non ricordo veramente alla lettera quella parte del regolamento che tratta di questo argomento; ma credo che basti l'atto rilasciato dal sindaco e che le famiglie degli iscritti non debbano sopportare spesa alcuna. L'essenziale è che il Consiglio di leva accerti che lo stato di famiglia è precisamente quello, per cui si può avere diritto all'assegnazione in una categoria piuttosto che in un'altra.

SONNINO. Spero che nel regolamento sarà tenuto conto di questa mia osservazione.

BAVA-BECCARIS, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BAVA-BECCARIS, *relatore*. Faccio notare che è il sindaco che autentica le domande, e lo fa gratuitamente.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo ai veti l'art. 7.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 8.

Allo scopo di costituire titolo alla 2^a o alla 3^a categoria debbono considerarsi non esistenti in famiglia coloro che si trovano in una delle seguenti condizioni:

1° affetti da infermità permanenti ed insanabili, imperfezioni o difetti fisici che li rendono inabili a lavoro proficuo;

2° assenti dichiarati tali con sentenza definitiva, a termini del Codice civile;

3° detenuti in luoghi di pena, se vi debbano rimanere per anni dodici, decorrenti dal tempo in cui si stabilisce il diritto dello iscritto all'esenzione dal servizio di 1^a categoria.

(Approvato).

Art. 9.

Il militare che non abbia procurato ad un fratello consanguineo l'assegnazione alla 2^a categoria e che posteriormente alla chiusura della leva nella quale fu arruolato, per modificazioni sopraggiunte nella composizione della famiglia, venga a trovarsi in alcuna delle condizioni per effetto delle quali avrebbe avuto diritto all'assegnazione alla 2^a o alla 3^a categoria, ha diritto, in tempo di pace, al passaggio all'una o all'altra categoria, purchè non abbia vivente altro fratello assegnato o passato alla 2^a o alla 3^a categoria, appartenente a classe tuttora vincolata al servizio militare.

Tale diritto può essere utilmente comprovato entro un anno dal giorno in cui si è verificata la modificazione alla composizione della famiglia, salvo, per i militari residenti all'estero, le norme che per essi saranno stabilite dal regolamento.

Sono modificazioni della composizione della famiglia nel senso del presente articolo:

a) la morte di alcuno dei membri della famiglia e la circostanza per la quale alcuno dei membri della famiglia sia da considerarsi come non esistente, a senso dell'art. 8;

b) il passaggio a seconde nozze della madre;

c) la legittimazione dei figli naturali.

Gli ufficiali di complemento, che, dopo la loro nomina ad ufficiali, siano venuti a trovarsi in alcuna delle condizioni di famiglia sopraccennate, possono ottenere di far passaggio col loro grado alla milizia territoriale.

(Approvato).

Art. 10.

La chiamata alle armi potrà essere ritardata alle stesse condizioni previste dall'articolo 120 del testo unico vigente, anche per gli studenti

degli istituti superiori di belle arti, musicali e delle scuole superiori agrarie, industriali e commerciali, che saranno designate dal regolamento.

(Approvato).

Art. 11.

I militari, i quali siano in attesa di giudizio, perchè imputati di diserzione per non aver risposto alla chiamata alle armi della loro classe, o che siano imputati di mancanza alla chiamata, invece di essere detenuti nel carcere militare preventivo, sono assegnati ed avviati ad un corpo.

(Approvato).

Art. 12.

Sono abolite tutte le disposizioni del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, approvato con Regio decreto 6 agosto 1888, n. 5655 (Serie 3^a), le quali siano contrarie alla presente legge.

Con Regio decreto sarà stabilita la data dell'entrata in vigore della presente legge.

(Approvato).

Disposizioni transitorie.

Art. 13.

Per dieci anni dalla data in cui entrerà in vigore la presente legge, i figli naturali potranno ottenere l'assegnazione alla 2^a o alla 3^a categoria nei casi previsti dall'articolo 5, purchè il riconoscimento sia avvenuto entro il primo anno dalla data, in cui la presente legge entrerà in vigore.

(Approvato).

Art. 14.

Tutti i diritti sorti prima della entrata in vigore della presente legge possono essere fatti valere nei modi e nei tempi previsti dal vigente testo unico delle leggi sul reclutamento.

(Approvato).

Art. 15.

Le surrogazioni effettuate prima del 1° dicembre 1907, danno diritto al fratello surro-

gante di conseguire l'assegnazione in 2^a categoria, nel caso in cui egli avrebbe avuto titolo alla 3^a categoria a norma del testo unico.
(Approvato).

Art. 16.

Il ministro della guerra è autorizzato ad impartire le norme per la prima applicazione della presente legge, e nel caso che essa sia applicata alla classe 1888, è altresì autorizzato a lasciare in congedo illimitato, sotto determinate condizioni, i militari di 1^a e di 2^a categoria della detta classe, che risiedevano all'estero anteriormente al 1° dicembre 1907, i quali avrebbero avuto diritto all'assegnazione alla 3^a categoria per alcuni dei titoli contemplati dalla legge preesistente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto del progetto di legge oggi discusso, e dell'altro approvato nella seduta di ieri e per la nomina di un componente della Commissione di finanze.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per la votazione.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procederemo ora al sorteggio dei nomi di tre senatori che dovranno procedere allo spoglio delle schede per la nomina di un membro della Commissione di finanze.

Risultano sorteggiati i nomi dei senatori Barracco Giovanni, Mazzolani e Martuscelli.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori, segretari, a voler numerare i voti, e gli scrutatori a procedere allo scrutinio delle schede per la nomina di un membro della Commissione di finanze.

(I senatori segretari, procedono alla numerazione dei voti e i senatori scrutatori si ritirano per procedere allo spoglio delle schede).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Assistenza agli esposti e all'infanzia abbandonata:

Senatori votanti	73
Favorevoli	62
Contrari	11

Il Senato approva.

Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del R. esercito:

Senatori votanti	72
Favorevoli	60
Contrari	12

Il Senato approva.

Il risultato della votazione per la nomina di un commissario nella Commissione di finanze sarà proclamato in principio della prossima seduta, che avrà luogo martedì 17.

La seduta è sciolta (ora 17.35).

Licenziato per la stampa il 17 dicembre 1907 (ore 21)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO NELLA TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1907

Assistenza agli esposti ed all'infanzia abbandonata.

TITOLO I.

Assistenza agli esposti.

CAPO I.

Direzione del servizio e spesa relativa.

Art. 1.

Il mantenimento e l'assistenza degli esposti sono a carico delle provincie e dei comuni, ed il servizio è affidato all'Amministrazione provinciale.

Dove esistano brefotrofi autonomi o altre fondazioni che provvedano in tutto o in parte all'assistenza degli esposti, l'Amministrazione provinciale sarà esonerata da tale servizio e sarà soltanto obbligata a completarlo.

La provincia, quando contribuisce nella spesa, ha diritto ad una rappresentanza propria nell'Amministrazione da determinarsi con decreto Reale in ragione del contributo.

Nulla è innovato circa la tutela e la vigilanza che sulle istituzioni autonome è stabilita dalle leggi 17 luglio 1890, n. 6972, e 17 luglio 1904, n. 390, e circa la vigilanza che compete alle Amministrazioni provinciali ai termini dell'articolo 217, n. 16, della legge comunale e provinciale (testo unico approvato con R. decreto 4 maggio 1898, n. 164).

L'assistenza sanitaria, così interna come esterna degli esposti, è in ogni brefotrofo affidata ad un medico direttore responsabile nominato dall'Amministrazione dell'istituto, incaricato di dare unità d'indirizzo al servizio

sanitario, di mantenere la disciplina del personale interno e di sovrintendere al servizio esterno di allevamento.

Nelle provincie ove non esistono brefotrofi o questi sono insufficienti, le Amministrazioni provinciali devono provvedere alla destinazione di un sanitario responsabile della ricezione e del collocamento degli infanti e del complessivo funzionamento del servizio.

Art. 2.

Le spese del servizio di assistenza per gli esposti sono anticipate dalla provincia e fanno carico ad essa ed ai rispettivi comuni nella proporzione da determinarsi con decreto Reale, sentito il Consiglio provinciale, la Giunta provinciale amministrativa ed il Consiglio di Stato.

La quota a carico dei comuni non può superare la metà dell'intera spesa, salvo che ecceda tale limite al tempo dell'entrata in vigore della presente legge, e viene ripartita fra essi dal prefetto in ragione della popolazione legale accertata col censimento generale del Regno.

Sono esenti dal contributo i comuni nei quali esistono brefotrofi autonomi od opere di collocamento a balatico esterno che provvedano a tutti gli esposti del luogo ed ai bambini illegittimi quivi nati. Che se quei brefotrofi autonomi od opere di collocamento a balatico esterno non rispondono sufficientemente allo scopo, resterà a carico dei comuni una parte di contributo in ragione delle spese che occorreranno ad integrarne l'opera.

CAPO II.

Ammissione all'assistenza.

Art. 3.

Sono reputati esposti ed ammessi all'assistenza pubblica:

a) i fanciulli abbandonati, figli di ignoti, che siano rinvenuti in qualsiasi luogo della provincia;

b) i fanciulli per i quali sia richiesta la pubblica assistenza, nati nei comuni della provincia da unioni illegittime e denunciati allo stato civile come figli di ignoti;

c) i figli nati da unioni illegittime per i quali sia richiesta la pubblica assistenza quando siano riconosciuti dalla sola madre che appartenga per domicilio di soccorso alla provincia e si trovi in istato di povertà.

L'assistenza si estende sino all'età di 12 anni per i maschi e di 14 per le femmine.

Rimangono ferme le speciali disposizioni in vigore presso i brefotrofi o le Amministrazioni provinciali che estendono l'assistenza ad altre categorie di fanciulli od oltre l'età sopra indicata.

Art. 4.

L'ammissione all'assistenza dei fanciulli esposti ha luogo per consegna diretta, escluso il sistema delle ruote, in tutti gli ospizi dei trovatelli del Regno, o nelle sale di ricezione che le Amministrazioni provinciali devono istituire e mantenere in corrispondenza ai bisogni del temporaneo ricovero degli infanti da collocare a balia e di quelli che sono restituiti dalle nutrici.

Gli uffici municipali e le Congregazioni di carità dei comuni ove esistono brefotrofi o sale di ricezione debbono curare, per conto del servizio di assistenza degli esposti, il collocamento dei fanciulli che fossero loro presentati, salvo ad inviarli ai brefotrofi o alle sale di ricezione, ove non sia possibile il collocamento nel comune o nei comuni finitimi.

Colui che richiede la pubblica assistenza per un fanciullo, eccetto che si tratti di bambini rinvenuti in istato di abbandono ai sensi dell'art. 377 del Codice civile, deve accompagnare la consegna coll'atto di nascita ed è responsabile della identità dell'infante in relazione alle dichiarazioni contenute nell'atto stesso.

Art. 5.

Le Amministrazioni che prestano l'assistenza agli esposti devono, per quanto sia possibile, fare indagini per stabilire chi sia la madre del fanciullo. A questo scopo possono richiedere che la persona, la quale presenta il fanciullo, sia tenuta:

1) a dichiarare la provenienza del fanciullo, e a dare all'ufficio, cui esso sia presentato, tutte le notizie che possono identificare la genitrice e comprovare lo stato di povertà di questa;

2) a produrre una dichiarazione della madre, relativa al suo stato civile. Tale dichiarazione, qualora la madre non sappia o non possa scrivere, sarà ricevuta dal funzionario dell'Amministrazione a ciò delegato o da notaio di sua fiducia.

La madre che faccia una falsa dichiarazione circa il suo stato civile è punita con la detenzione fino a tre mesi.

In nessun caso saranno registrate indicazioni relative alla persona del padre.

Il richiedente sarà, inoltre, avvertito che se la madre vuole riconoscere e allevare il fanciullo, ha diritto al soccorso secondo le disposizioni dell'art. 14, e sarà esortato a partecipare alla madre questo avvertimento.

Il verbale delle dichiarazioni del richiedente, e dell'avvertimento ed invito che gli venne fatto, sarà parimenti redatto da un funzionario dell'Amministrazione a ciò delegato, il quale per tale atto ha qualità di pubblico ufficiale, e sarà, unitamente alla dichiarazione della madre, custodito riservatamente, insieme con gli oggetti ritrovati addosso o presso il fanciullo, i quali dovranno essere descritti nel verbale stesso.

Tale verbale non sarà ostensibile che all'esposto quando abbia raggiunto la maggiore età, o al genitore che in qualsiasi tempo domandi di riconoscerlo.

La violazione del segreto intorno a tali atti è punita, se commessa da un pubblico ufficiale, a termini dell'art. 177 del Codice penale, e se da altra persona, a termini dell'art. 163 del Codice stesso.

Art. 6.

Il medico condotto, se l'infante è presentato all'ufficio comunale, o il sanitario dello stabi-

limento, o della sala di ricezione, se l'infante è quivi presentato, devono adoperarsi per accertare le condizioni sanitarie della madre, sotto il vincolo del segreto professionale.

Art. 7.

I fanciulli esposti ammessi alla pubblica assistenza devono di regola essere affidati per l'allattamento a nutrici abitanti in campagna, alle quali sarà corrisposto un corredo per l'infante ed un compenso mensile.

Terminato il periodo dell'allattamento, il fanciullo sarà o ricoverato in un ospizio, o affidato ad un allevatore abitante in campagna, che potrà essere la stessa nutrice e che avrà diritto ad una congrua retribuzione, determinata dall'Amministrazione o ufficio che presta assistenza.

L'allevatore, al quale è affidato un fanciullo, non può affidarlo ad altri senza l'autorizzazione del brefotrofo, sotto pena di dover rimborsare tutte le retribuzioni ricevute e rispondere dei danni recati al fanciullo.

Se per effetto dell'allattamento di esposti affetti di sifilide le nutrici risentiranno danno, l'Amministrazione del servizio è obbligata a risarcire il danno ai termini dell'art. 1151 del Codice civile.

È applicabile a questa specie di danni la legge per gli infortuni sul lavoro del 31 agosto 1904, n. 51 (testo unico) con le modalità da stabilirsi nel regolamento.

Art. 8.

La madre o la persona che ha presentato il fanciullo per la pubblica assistenza ha diritto di essere informata del nome e della residenza della nutrice a cui è affidato il fanciullo medesimo.

Art. 9.

In caso di rifiuto a provvedere all'assistenza di un fanciullo da parte delle Amministrazioni che vi sono obbligate o di corrispondere il compenso alle madri povere che vi hanno diritto, provvede il prefetto anche in base a semplice denuncia.

CAPO III.

Tutela e vigilanza sui fanciulli ammessi alla pubblica assistenza.

Art. 10.

I fanciulli esposti non riconosciuti o legittimati, ammessi alla pubblica assistenza, sono confidati all'ente che provvede all'assistenza stessa, il quale forma per essi il consiglio di tutela senza intervento del pretore, e può eleggere uno degli amministratori o anche la nutrice o allevatrice, se nubile o vedova, ovvero il marito di lei, per esercitare le funzioni di tutore.

Sei mesi prima che scada il periodo dell'assistenza, l'ente stesso deve darne avviso al pretore, perchè costituisca il consiglio di tutela, il quale provvederà alla nomina del tutore a norma dell'art. 248 Cod. civ.

Art. 11.

Il riconoscimento dei figli esposti ammessi alla pubblica assistenza, può in ogni tempo essere fatto da qualunque dei genitori dinanzi all'ufficiale di stato civile del luogo dove il genitore si trova.

Se la dichiarazione di riconoscimento è fatta in un comune diverso da quello della nascita del bambino, è immediatamente trasmessa all'ufficio dello stato civile del comune di nascita, perchè sia trascritta nei relativi registri.

CAPO IV.

Tutela e vigilanza sui fanciulli illegittimi non ammessi alla pubblica assistenza.

Art. 12.

La persona che denuncia all'ufficio di stato civile la nascita di un fanciullo da ignoti genitori, deve dichiarare se per il fanciullo stesso sarà richiesta la pubblica assistenza, ed in caso negativo deve indicare il nome e la residenza della persona che ne assume la custodia.

L'ufficiale dello stato civile darà subito avviso al pretore della nascita dei figli d'ignoti per i quali il denunciante ha dichiarato che non sarà richiesta la pubblica assistenza, nonchè di quelli altri per i quali, da indagini, che

dovrà fare nel termine di dieci giorni, gli risultati che l'assistenza non venne richiesta, contrariamente alle dichiarazioni del denunciante, ovvero non venne concessa, aggiungendo all'avviso le altre notizie raccolte dal denunciante medesimo.

Art. 13.

Il pretore, ricevuto tale avviso e notizie, provvede alla costituzione del consiglio di tutela ed alla nomina del tutore, ai termini degli articoli 248 e 261 Cod. civ. e dell'articolo 15 di questa legge.

I fanciulli contemplati in questo capo sono sotto la vigilanza della pubblica autorità. Il sindaco in ogni tempo può ordinare ispezioni per accertare le loro condizioni, ed allorchè vi sia pericolo per la salute o per la moralità dei medesimi, può richiedere per mezzo del pretore che il consiglio di tutela provveda perchè essi siano affidati al servizio di assistenza per gli esposti, nel qual caso cesseranno le funzioni del consiglio di tutela e si applicherà la disposizione dell'art. 10 della presente legge.

CAPO V.

Disposizioni comuni ai precedenti.

Art. 14.

Alle madri indigenti che allevano i figli naturali che esse abbiano riconosciuto, o dei quali abbiano ottenuta la legittimazione per decreto Reale, sono corrisposti il corredo e gli stessi compensi che sono stabiliti per le nutrici, finchè i bambini non abbiano compiuto i cinque anni.

Alle madri indigenti che, pur senza riconoscerli, allevano i figli naturali, possono essere accordati il corredo ed i compensi di cui sopra.

In entrambi i casi il soccorso è negato quando la madre conviva con un uomo il quale sia in condizione di poter mantenere il fanciullo.

Il soccorso è, inoltre, ridotto, sospeso o sospeso, se la madre cessa di essere indigente o se cessa dal dare o far dare le cure necessarie al fanciullo.

L'Amministrazione può dispensare la madre per fisica inabilità, e per motivi di ordine morale, dall'obbligo personale dell'allevamento e può ordinare che il sussidio sia pagato direttamente alla nutrice.

Art. 15.

Il pretore può chiamare a far parte dei consigli di tutela di cui agli articoli 10 e 13, in luogo delle persone indicate nell'art. 261 capoverso Cod. civ., due amministratori della locale Congregazione di carità o di altra pubblica amministrazione di beneficenza, che abbia tra i suoi fini anche la protezione dell'infanzia, ovvero due persone designate dalle Amministrazioni suddette.

Possono essere consulenti anche le donne le quali, se nubili o vedove, possono anche assumere le funzioni tutelari.

Art. 16.

Gli uffici municipali debbono tenere, sotto la responsabilità del segretario, un particolare registro di tutti i bambini dati a balia a carico della pubblica assistenza nel territorio del comune, e di quelli non riconosciuti dai genitori, da chiunque siano allevati, nonchè delle rispettive nutrici, e prender nota di quanto può riferirsi alla mutazione dello stato e del collocamento dei detti bambini. Lo stesso obbligo è fatto per quanto riguarda i fanciulli affidati ad allevatori, secondo l'art. 7.

A questo scopo il medico direttore di ogni brefotrofo ed il sanitario responsabile del servizio degli esposti, di cui all'art. 1, devono di volta in volta comunicare al sindaco del comune ove si trova il bambino a balia le notizie relative al medesimo.

Per i bambini non riconosciuti dai genitori e per i quali non è stata richiesta la pubblica assistenza, tale notificazione deve essere eseguita dall'ufficiale di stato civile che riceve l'atto di nascita.

Saranno fatte verifiche periodiche ai registri tenuti dai detti uffici, dalle Congregazioni di carità, dai brefotrofi, dai sanitari nel modo prescritto per la verifica degli atti dello stato civile.

Art. 17.

Previ gli opportuni accordi coi direttori dei brefotrofi, i professori ufficiali di pediatria delle Università e di altri Istituti superiori d'istruzione possono per il loro insegnamento valersi dei bambini malati, ricoverati nei brefotrofi, applicandosi all'uopo le norme stabilite dall'articolo 98 della legge del 17 luglio 1890, n. 6972.

TITOLO II.

Assistenza all'infanzia abbandonata.

CAPO I.

Sorveglianza del servizio e spesa relativa.

Art. 18.

La vigilanza sul servizio di assistenza ai minorenni legittimi o riconosciuti che siano abbandonati materialmente o moralmente, e che non rientrino nella categoria degli esposti, ai termini dell'art. 3 della presente legge, spetta in ciascuna provincia al prefetto.

Art. 19.

La spesa del mantenimento di detti minorenni fino all'età di anni 12 se maschi e di 14 se femmine, è a carico delle istituzioni di beneficenza, aventi scopo di soccorrere l'infanzia abbandonata, esistenti nel comune ove il fanciullo ha il suo domicilio di soccorso, comprese le opere pie elemosiniere di cui all'art. 6, lettera c, della legge 18 luglio 1904, n. 390, per la terza parte delle rendite che sono obbligate ad erogare a tale scopo.

In mancanza delle rendite di dette istituzioni, deve provvedere il comune dove il fanciullo ha il suo domicilio di soccorso.

Il comune potrà rivalersi della spesa chiamando a concorrere proporzionalmente ed occorrendo fino a completo esaurimento del loro reddito, le istituzioni dotali anche se costituenti semplici oneri a carico di enti morali. Sono esenti da contributo le istituzioni dotali a favore di determinate famiglie a meno che queste siano estinte o sia esaurito il grado di parentela indicato dal fondatore. Le controversie relative a tale riparto sono decise con provvedimento definitivo dalla Commissione provinciale di beneficenza.

Resta ferma la facoltà del Ministero dell'interno di avvalersi, nei casi in cui sarà necessario, delle disposizioni del Regio decreto 19 novembre 1889, n. 6535, e della legge 22 luglio 1897, n. 334, per il ricovero dei fanciulli che si trovassero nelle condizioni in detto decreto determinate.

Art. 20.

Si reputano abbandonati materialmente i fanciulli poveri i cui genitori o ascendenti sono morti, irreperibili o degenti in un pubblico stabilimento di cura o di carità o in carcere o che non si trovino per altra causa in condizione di assisterli.

Art. 21.

Si reputano fanciulli abbandonati moralmente:

a) quelli i cui genitori sono stati privati della patria potestà o della tutela legale in base agli articoli 33, 349, 392 del Codice penale, 113 e 116 della legge 20 giugno 1889 sulla pubblica sicurezza, 1 e 2 della legge 21 dicembre 1873 sul divieto dell'impiego di fanciulli in professioni girovaghe, e dall'art. 3 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione;

b) quelli alla cui persona sia stato nominato un tutore a termini dell'art. 233 del Codice civile;

c) quelli i cui genitori sono stati sospesi dall'esercizio della patria potestà in base alle disposizioni della presente legge.

Art. 22.

Quando le autorità di pubblica sicurezza, le amministrazioni di assistenza pubblica, le istituzioni pubbliche di beneficenza o le associazioni di protezione all'infanzia abbandonata raccolgono un fanciullo legittimo o riconosciuto senza l'intervento del genitore che esercita la patria potestà o del tutore, devono farne dichiarazione entro 3 giorni al sindaco del luogo dove il fanciullo è stato raccolto ed al prefetto.

La dichiarazione dev'essere notificata, nelle forme da stabilirsi nel regolamento, entro 15 giorni, al genitore o al tutore del fanciullo che possono reclamarne la restituzione entro 3 mesi mediante istanza al tribunale civile, il quale, in Camera di consiglio, sentito il Pubblico Ministero, delibera se l'istanza sia da accogliere o se, invece, i genitori siano da dichiarare sospesi dall'esercizio della patria potestà e il tutore decaduto dalla tutela.

Art. 23.

Le autorità e gli enti di cui nell'articolo precedente, qualora vengano a conoscere che un

fanciullo si trovi in stato di abbandono morale o materiale a' termini della presente legge, debbono farne subito denuncia al sindaco del luogo in cui il fanciullo si trova e al prefetto.

Art. 24.

Il prefetto, avuta denuncia che un fanciullo si trovi abbandonato materialmente, esamina se nel comune, ove questi ha il suo domicilio di soccorso, vi siano istituzioni di beneficenza che possano provvedere alla assistenza di lui, ed emette ordinanza per il ricovero a carico delle dette istituzioni o provvede perchè a cura delle medesime il fanciullo sia collocato presso private famiglie. Ove non vi siano istituzioni di beneficenza obbligate a provvedere all'infanzia abbandonata ovvero quando i mezzi di queste non bastino, emette ordinanza perchè il fanciullo sia ammesso all'assistenza degli esposti, salvo il diritto nell'amministrazione che presta detta assistenza di rivalersi della spesa a carico del comune ove il fanciullo ha il suo domicilio di soccorso a norma dell'art. 19, in base alla tariffa di soccorso che sarà approvata per ciascuna provincia dalla Commissione provinciale di beneficenza.

Il prefetto può prendere sempre i provvedimenti d'urgenza per l'assistenza del fanciullo.

Art. 25.

Se il fanciullo ha il domicilio di soccorso in una provincia diversa da quella ove è raccolto, il prefetto di questa provoca dal prefetto competente l'ordinanza di ricovero.

La Congregazione di carità, la Commissione provinciale di beneficenza e quelle associazioni di patronato dell'infanzia iscritte in un elenco da compilarsi per ogni provincia, a norma del regolamento, in qualunque tempo si verifichi la possibilità di far collocare i detti fanciulli a carico delle istituzioni locali di beneficenza, potranno provocare la relativa ordinanza.

In caso d'urgenza, finchè l'ordinanza di ricovero non sia emessa, il sindaco deve provvedere perchè sia prestata al fanciullo abbandonato la necessaria assistenza. La spesa occorrente sarà anticipata dal comune salvo rimborso a norma della tariffa indicata nel precedente articolo, a carico dell'ente o istituto che sarà designato nell'ordinanza medesima.

CAPO II.

Della sospensione dall'esercizio della patria potestà.

Art. 26.

Sono sospesi di diritto dall'esercizio della potestà:

a) rispetto ai figli a danno dei quali fu commesso il reato, i genitori condannati per i delitti di cui agli art. 390 e 391 Codice penale, se non siano già stati dichiarati decaduti dalla patria potestà, ed i genitori condannati per l'art. 386 Codice penale;

b) rispetto a tutti i figli, i genitori condannati per i delitti di cui agli art. 331, 332, 333, 335, 337, 345, 346, 347 Codice penale.

Art. 27.

Possono essere sospesi dall'esercizio della patria potestà:

a) rispetto ai figli a danno dei quali non fu commesso il reato, i genitori condannati per i delitti di cui agli art. 390 e 391 Codice penale;

b) i genitori condannati per i delitti di cui agli art. 361 e 362 Codice penale;

c) i genitori condannati per mendicizia od ubbriachezza abituale a' termini degli art. 453, 454, 456 e 488 Codice penale ed i genitori ammoniti per oziosità e vagabondaggio ai termini dell'art. 94 e seguenti della legge di pubblica sicurezza;

d) i genitori che anche senza essere incorsi in alcuna condanna, mettono in serio pericolo per la loro sregolata o cattiva condotta o per cattivi trattamenti o per incuria la salute, la moralità o la sicurezza dei loro fanciulli.

Art. 28.

La sospensione dall'esercizio della patria potestà è pronunciata con la sentenza che condanna il genitore per uno dei reati previsti nei precedenti articoli.

Ove non si sia provveduto con la sentenza di condanna, o si tratti del caso preveduto nella lettera *d* dell'articolo precedente, la sospensione sarà pronunciata in Camera di consiglio dal tribunale civile del luogo ove il condannato

aveva la sua residenza al tempo della condanna ad istanza del Pubblico Ministero o su ricorso di qualcuno dei parenti del minore, della Congregazione di carità, dell'autorità politica o di pubblica sicurezza, o delle associazioni di patronato di cui all'art. 25, inteso il Pubblico Ministero.

L'istanza o ricorso è notificato al genitore, il quale potrà presentare difese orali o scritte entro il termine assegnatogli dal presidente.

I provvedimenti del tribunale sono di diritto esecutivi. Contro di esso il Pubblico Ministero, il genitore o le persone e gli enti che hanno provocato i provvedimenti medesimi, possono ricorrere alla Corte d'appello nel termine di giorni 15 e nei modi indicati nell'art. 781 Codice di procedura civile.

Art. 29.

Il tribunale nel pronunciare la sospensione del genitore dall'esercizio della patria potestà, ove non creda di affidare la tutela del fanciullo all'Amministrazione o Istituto presso cui sia stato ricoverato, a' termini dell'art. 35, ordina la convocazione del consiglio di famiglia di cui il pretore potrà chiamare a far parte le persone indicate nell'art. 15 della presente legge in luogo dei consulenti di diritto.

Il consiglio di famiglia delibererà se la patria potestà debba essere esercitata dalla madre. In tal caso le potrà stabilire condizioni relativamente alla cura della persona ed all'amministrazione dei beni dei figli.

In caso diverso provvederà alla nomina di un tutore.

La madre potrà chiedere di essere sentita prima della deliberazione.

Non potrà essere autorizzata all'esercizio della patria potestà la madre che conviva col marito, contro il quale fu preso il provvedimento di cui all'articolo precedente.

La deliberazione del consiglio di famiglia è soggetta all'omologazione del tribunale.

Art. 30.

Qualora la madre non esercente la patria potestà, sia stata condannata per uno dei delitti preveduti negli art. 26 e 27, lettere *a*, *b* e *c*, o siasi resa colpevole dei fatti di cui all'art. 27,

lettera *d*, potrà essere pronunciata, col procedimento di cui all'art. 28, la sospensione della patria potestà a carico del padre che sia stato negligente nel difendere la prole.

Art. 31.

Il tribunale nel pronunciare contro il padre o la madre la sospensione dall'esercizio della patria potestà stabilisce la misura della pensione alimentare da corrispondersi dai medesimi a favore dell'istituto o delle persone che assumono la cura del fanciullo e quanto altro reputi più conveniente nell'interesse del medesimo.

Per i fanciulli che non hanno mezzi, nè parenti tenuti a corrispondere gli alimenti, si provvede nel modo stabilito dagli art. 19, 24 e 25 della presente legge.

Art. 32.

I genitori sospesi dall'esercizio della patria potestà non possono essere reintegrati in tale esercizio se non dopo decorsi tre anni dal giorno della sentenza o dal giorno in cui è scaduto il termine per reclamare il fanciullo abbandonato a mente dell'art. 22 della presente legge.

L'istanza relativa è proposta nelle forme stabilite dall'art. 28 davanti al tribunale del luogo dove il fanciullo ha la residenza. Il tribunale decide sentito il Pubblico Ministero e l'Amministrazione dell'ente cui sia stata affidata la tutela ai termini dell'art. 35.

Art. 33.

Il Pubblico Ministero darà entro cinque giorni comunicazione al prefetto dei provvedimenti emessi dal tribunale a' termini della presente legge e ne curerà l'esecuzione.

Il prefetto, emetterà l'ordinanza di ricovero ai termini della presente legge.

Art. 34.

Ai fanciulli oziosi, vagabondi o diffamati a termini dell'art. 95 della legge 30 giugno 1889 sulla pubblica sicurezza e a quelli che esercitano abitualmente la mendicizia o il meretricio, sono applicabili le disposizioni degli art. 113, 114 e 115 della detta legge, e per essi, quando devono essere collocati in un riformatorio, se

non vi sono parenti tenuti agli alimenti, la spesa è a carico dello Stato.

È in facoltà del tribunale previ, accordi coi Ministeri competenti, di ordinare che i fanciulli siano inviati alla scuola mozzi della R. marina.

Nulla è innovato a quanto è disposto dal Codice penale rispetto all'invio dei minorenni negli Istituti d'educazione e di correzione.

CAPO III.

Del conferimento della tutela agli enti che assumono il mantenimento di un fanciullo.

Art. 35.

Le Amministrazioni degli istituti di beneficenza sono investite della tutela sui fanciulli abbandonati moralmente o materialmente:

a) quando il tribunale abbia loro conferita tale tutela nel provvedimento di sospensione dall'esercizio della patria potestà;

b) quando si tratti di fanciulli raccolti dei quali non siasi reclamata la restituzione entro tre mesi, ai termini dell'art. 22.

Art. 36.

Le suddette Amministrazioni possono anche assumere l'esercizio della patria potestà su fanciulli ricoverati presso di esse, anche non abbandonati materialmente o moralmente, quando lo consentano i genitori.

Ove si tratti di fanciulli sotto tutela, possono, altresì, assumere la tutela stessa, quando sia loro conferita dal consiglio di famiglia previa la rinuncia del tutore, in caso di tutela testamentaria o legittima.

L'atto di consenso dei genitori o la deliberazione del consiglio di famiglia dovrà essere omologato dal tribunale in Camera di consiglio, sentito il Pubblico Ministero e non potrà essere revocato se non con le stesse forme salva, inoltre, la facoltà al tribunale che omologhi l'atto o la deliberazione di revoca, di subordinare la restituzione del fanciullo al rimborso totale o parziale delle spese sostenute per il suo mantenimento.

Alla tutela assunta da dette Amministrazioni così ai termini di quest'articolo che dell'articolo precedente si applicherà la disposizione dell'art. 262 del Codice civile.

Art. 37.

L'Amministrazione dell'istituto di beneficenza, investita dell'esercizio della patria potestà o della tutela su di un minore ricoverato presso di esso, ha facoltà di emanciparlo ai termini dell'art. 311 del Codice civile ed ha facoltà di far richiamo alla Corte di appello ai termini dell'art. 67 del Codice stesso qualora il genitore o gli ascendenti rifiutino il consenso al matrimonio.

TITOLO III.

Disposizioni finali e comuni ai titoli precedenti.

Art. 38.

L'amministrazione del servizio degli esposti o l'amministrazione dell'istituto di beneficenza investito dell'esercizio della patria potestà o della tutela, qualora non possano frenare con i mezzi ordinari i travimenti dei fanciulli loro affidati, possono domandare che siano collocati a spese dello Stato in un riformatorio, osservate le norme dell'art. 222 del Codice civile.

Ove si tratti dei minorenni di cui è parola nell'art. 36, il presidente del tribunale, prima di provvedere, inviterà i genitori a dare il loro avviso sulla domanda.

Art. 39.

Sono applicabili alle questioni relative alle spese per ricovero e per l'assistenza dei fanciulli esposti e di quelli abbandonati materialmente o moralmente le norme relative al domicilio di soccorso contenute nel capo VII della legge 17 luglio 1890, n. 6972.

I provvedimenti emessi dal prefetto ai termini degli articoli 9 e 24 della presente legge su questioni relative all'assistenza dei fanciulli sono deferiti direttamente alla V Sezione del Consiglio di Stato, che decide sui ricorsi in Camera di consiglio e senza ministero di avvocato, pronunciando anche in merito.

È fatta salva agli enti interessati ogni ragione di rivalsa verso coloro che, rispetto ai fanciulli mantenuti a carico della pubblica assistenza, siano obbligati agli alimenti in base alle disposizioni del Codice civile.

Art. 40.

I medici condotti sono obbligati al servizio sanitario gratuito degli esposti e dei fanciulli abbandonati materialmente, o moralmente nel territorio dei rispettivi comuni ed alla visita delle nutrici che si offrono ad allevare i bambini, secondo le norme che saranno stabilite nel regolamento.

In caso che occorranza provvedimenti di urgenza, i medici condotti devono convocarli dal sindaco.

Il comune deve provvedere alla somministrazione gratuita dei medicinali ai fanciulli che sono allevati nel proprio territorio a mente dell'art. 3 della legge 25 febbraio 1904, n. 57.

Art. 41.

Gli atti di cui è parola negli art. 4 comma 3, 5, 10, 11, 12, 13, 16, 19 comma 3, 22, 23, 24, 25, 28, 29, 30, 31, 32, 36, 37, 38 ed, in generale, tutti gli atti giudiziali o stragiudiziali contemplati dalla presente legge e quelli relativi alla vendita dei beni, ed in genere alla tutela dei minori anche non abbandonati che abbiano un patrimonio non superiore nel complesso a duemila lire, sono scritti in carta libera ed esenti da ogni tassa.

Nei procedimenti di cui agli articoli 22, 28, 29, 30, 31, 32 e 36 non è necessario il ministero di avvocato o di procuratore.

Art. 42.

Quando le Amministrazioni provinciali non adempiano con mezzi idonei agli obblighi loro imposti dalla presente legge, provvede d'ufficio la Giunta provinciale amministrativa nei rapporti della spesa, ferme restando le attribuzioni del prefetto ai termini degli art. 9 e 24.

Art. 43.

Entro un anno dalla pubblicazione del regolamento di cui all'articolo seguente le Amministrazioni provinciali e quelle dei brefotrofi debbono, a seconda dei casi, formare o rivedere i regolamenti e gli statuti rispettivi, per renderli conformi alle disposizioni della presente legge e del regolamento.

Gli statuti e i regolamenti suddetti debbono essere deliberati, secondo i casi, o dal Consiglio provinciale o dall'Amministrazione del brefotrofo sentito il Consiglio provinciale ed essere approvati con decreto Reale, sentito il Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica.

Art. 44.

Dal giorno dell'attuazione della presente legge è abrogata ogni contraria disposizione generale o speciale vigente in materia.

È data facoltà al Governo del Re di determinare col regolamento, sentito il Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica ed il Consiglio di Stato, le norme per l'esecuzione della presente legge e le penalità per le contravvenzioni alla legge ed al regolamento medesimo. Tali penalità non potranno estendersi oltre le trecento lire, senza pregiudizio delle pene maggiori sancite dal Codice penale o da altre leggi.

Il regolamento stesso stabilirà le norme secondo le quali i regolamenti provinciali e gli statuti dei brefotrofi dovranno fissare le condizioni igieniche per gli edifici e sale destinate ad accogliere gli esposti, la misura, la durata, le modalità del compenso da corrispondersi alle nutrici e agli allevatori, le norme per il puntuale pagamento del compenso stesso nel modo prescritto per il pagamento dello stipendio ai maestri elementari, e le guarentigie relative al baliatico e al reclutamento del personale sanitario.